Il ministro Ciriani non condanna i giovani di FdI che inneggiano a Hitler, bensì i giornalisti "infiltrati" di Fanpage. Se ha la febbre, lui dà la colpa al termometro

40620
9 772037 089006

Giovedì 20 giugno 2024 – Anno 16 – n° 169
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 – 00184 Roma
tel. +39 06 32818.1 – fax +39 06 32818.230

€ 2,00 – Arretrati: € 3,00 – € 16 con il libro "Il vaso di Pandoro"
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

AL SOTTOSEGRETARIO

Muti alle autorità: "'Va' pensiero'? Ci vuole un vaffa"

FERASIN A PAG. 16

ROMA, PARIGI E ALTRI 4

Procedura e tagli: ora alla manovra mancano 20 mld

PALOMBI A PAG. 6

BALLOTTAGGI: FIRENZE

Il "Crucco" sfida la "Nipotissima" nel dopo-Renzi

MARRA A PAG. 9

INFORNATA DI DIRIGENTI

Amici di "Lollo" e "Fazzo" all'Inps: lite col ministero

DI FOGGIA A PAG. 6

» IL WEB POST-FERRAGNI

L'Estetista Cinica e la lotta di classe contro chi ostenta

» Selvaggia Lucarelli

Cristina Fogazzi, in arte Estetista Cinica, è l'imprenditrice travolta dalle critiche perché per celebrare un anno di "Overskin", il *brand make-up* della sua azienda Veralab, ha affittato la Pinacoteca di Brera e la Biblioteca Braidense sborsando 95.000 euro. L'aspetto più interessante della vicenda è l'ondata di proteste e indignazione che ha travolto Cristina Fogazzi.

A PAG. 17

SCHIFORME Pallante: "Rischiamo un'autocrazia elettiva"

Meloni esclusa in Ue e sotto attacco da FI sull'Autonomia

■ Ok notturno alla Camera. Ma Occhiuto fa l'anti-Tajani: "Un grosso errore". E metà gruppo azzurro non vota la norma. La premier si ribella al sistema di nomine di Bruxelles

GIARELLI, SALVINI E TRUZZI A PAG. 2 - 3

CYBERSECURITY UNA LEGGE PER CONTROLLARE CHI INDAGA

Trojan alla rovescia: i politici spiano i pm

SOS DI SCARPINATO

IL SENATORE M5S: "GLI ISPETTORI DEL MINISTRO POTRANNO CONOSCERE GLI ACCESSI A BANCHE DATI E A CARICO DI CHI, VIOLANDO IL SEGRETO"

MASCALI A PAG. 4

L'INTERVISTA A GRATTERI E NICASO

"Le cyber-mafie usano il dark web, governo in ritardo e inefficace: eravamo primi, ora siamo indietro"

OLIVA A PAG. 4 - 5

F-16, LITE CON GLI USA

"Zelensky zittisce, controlla e manda al fronte i cronisti"

ALESSI, CARIDI E PROVENZANI A PAG. 14

LE NOSTRE FIRME

TENSIONE IN LIBANO

Idf contro Bibi: "Sconfiggere Hamas? Fumo"

SCUTO A PAG. 15

La cattiveria

Maturità, traccia sull'elogio del silenzio: "Il candidato analizzi i motivi per cui B. lasciò 30 milioni di euro a Dell'Utri"

LA PALESTRA/ANTONIO CARANO

Premier lingue

» Marco Travaglio

Se non ci fosse da tremare per il combinato disposto fra premierato, autonomia e schiforma della magistratura, ci sarebbe da scompisciarsi. Due partiti con l'Italia nel logo, FdI e FI, la polverizzano in 21 staterelli, ciascuno con le sue regole, per far contento un partito estinto che non era riuscito nell'impresa neppure quando veleggiava sul 40%. Poi, se un deputato 5S gli mostra il tricolore, reagiscono come il toro al drappo rosso: caricando a testa bassa. E i loro lecchini sono talmente idioti da dire (e forse addirittura pensare) che con l'elezione diretta del premier "basta governi tecnici, altolà ai ribaltoni, istituzioni più stabili". Quattro balle al prezzo di una. Voteremo su tre schede: una per il premier, una per la Camera, una per il Senato. Quindi potrebbe essere eletto un premier senza maggioranza in una o in entrambe le Camere: bella stabilità. Quel rischio si evita solo con una legge elettorale che assegni la maggioranza parlamentare a chi arriva primo, senza un tetto minimo: tipo l'Italicum, che dava il 55% dei seggi al primo partito anche col 20% dei voti. Ma la Consulta lo bocciò: il premio senza soglia è incostituzionale. E i ribaltoni, cioè i cambi di maggioranza in corso di legislatura, previsti ogni democrazia parlamentare? Per limitarli servirebbe la sfiducia costruttiva tedesca o spagnola: il governo può cadere per far posto a un altro solo se c'è una maggioranza alternativa, sennò si torna alle urne. Ma nel premierato non c'è e i ribaltoni restano possibilissimi.

Il premier sfiduciato può chiedere e ottenere dal Quirinale lo scioglimento delle Camere, o tentare un reincarico, o ancora passare la mano a un altro eletto della sua maggioranza. Ma, in caso sia di reincarico sia di staffetta, il partito che ha fatto cadere il governo può esser cacciato e sostituito con uno che stava all'opposizione: il classico ribaltone. Si dirà: ma niente tecnici né larghe intese. Falso: nessuna norma impedisce al secondo (e ultimo) premier della legislatura di coinvolgere quanti partiti vuole. L'unico obbligo è che lui sia un parlamentare, ma per i ministri non vale: se oggi fossero in vigore le nuove regole e Salvini rovesciasse il governo, la Meloni potrebbe passare la mano a un Giorgetti, che potrebbe nominare tutti ministri tecnici per tenersi i leghisti governisti e allargare la maggioranza ai centrini. Così avremmo un ribaltone e un governo ancor più tecnico di quello di Draghi. Non solo: il secondo premier, essendo anche l'ultimo (il premierato non consente un terzo tentativo), sarebbe molto più forte del primo per il terrore degli eletti di perdere la poltrona: quindi il premier eletto dal popolo sarebbe molto più debole di quello che nessuno s'è mai sognato di eleggere. Non è meraviglioso?

GOVERNO • RIFORME E TRATTATIVE EUROPEE

Spacca-Italia Ok notturno alla Camera. Ma Occhiuto fa l'anti-Tajani: "Un grosso errore". E metà gruppo azzurro non vota la norma

L'Autonomia ora è legge Ma FI del Sud si ribella

» Giacomo Salvini

È servita una maratona notturna. Una seduta "fiume" perché la Lega aveva bisogno di far approvare la sua bandierina dopo il voto europeo evitando le sabbie mobili estive. Così dopo la nottata di voti su emendamenti e ordini del giorno, alla fine, col favore delle tenebre, il disegno di legge Calderoli sull'autonomia differenziata ieri è diventato legge dello Stato. 172 sì, 99 no e un astenuto: i leghisti agitano in aula le bandiere regionali, dalla Serenissima di Venezia alla Padania Libera. Un primo passo visto che adesso servirà tempo per le singole intese con le Regioni e soprattutto per finanziare i Lep, i Livelli Essenziali delle Prestazioni.

Giorgia Meloni esulta parlando di "Italia più forte e più giusta", Matteo Salvini di "giorno storico, grazie alla Lega è legge" con il giubilo del governatore del Veneto Luca Zaia, grande fautore della riforma. Ma se l'opposizione annuncia già una raccolta delle firme per il referendum abrogativo e il Vaticano chiede di non "provocare squilibri", la festa a destra viene rovinata dalla rivolta dei governatori del Sud di Forza Italia.

LA BATTERIA di dichiarazioni inizia a metà mattina. A guidare la rivolta delle Regioni del Sud è Roberto Occhiuto, presidente della Calabria e vicesegretario di Forza Italia: "Un errore del centrodestra, questa norma andava approfondita di più: i deputati calabresi di Forza Italia non hanno votato". I tre sono Giuseppe Mangialavori, Francesco Cannizzaro e Giovanni Arruzzolo. Dopo Occhiuto poi interviene anche il governatore della Basilicata Vito Bardi secondo cui non si doveva "accelerare" quando invece si "sarebbe dovuto migliorare ulteriormente il provvedimento". A loro si aggiunge il siciliano Renato Schifani che, pur utilizzando toni più soft e parlando di autonomia come "opportunità", chiede di "vigilare" per evitare "sperequazioni tra Nord e Sud" e di "finanziare i Lep".

Una rivolta che irrita il segretario Antonio Tajani: da lui non arrivano reazioni ufficiali ma i suoi fedelissimi a Montecitorio parlano apertamente di "tradimento" per le uscite coordinate dei presidenti di Regione. Nello specifico Tajani inizia a temere la competizione interna a Forza Italia, tant'è vero che mercoledì, durante la segreteria azzurra, di fronte alle proteste di Occhiuto, aveva preferito abbozzare: "Non si può bloccare tutto, poi Salvini fa il matto...". E così è andata. Forza Italia può accontentarsi sulla carta di aver fatto approvare quattro ordini del giorno sul finanziamento dei Lep. Ma non sono vincolanti. Da qui la rivolta interna degli azzurri: a coordinare i governatori del Sud è Occhiuto che può farsi forza dei risultati delle Europee nel meridione. In Calabria i forzisti sono secondo partito con il 18%, in Sicilia primi con il 24% mentre in Basilicata il risultato è stato in linea con la media nazionale al 9%, ma staccando di tre punti il Carroccio. Dichiarazioni che segnalano la volontà dei governatori del Sud di aprire un fronte interno al partito e pesare di più. In molti vedono in Occhiuto il possibile competitor interno di Tajani: al congresso aveva voluto evitare un voto sui vicesegretari proprio col timore di un plebiscito per Occhiuto.

LA RIVOLTA in FI però non può essere solo circoscritta ai tre deputati calabresi che, pur negando di essere dei "frondisti", hanno deciso di non votare la legge. A scorrere i tabulati del voto finale, infatti, si scopre che gli "assenti" erano molti di più: 17 in tutto, escludendo Tajani, quasi metà dei 45 deputati azzurri. Tra questi ci sono anche nomi di peso e del Nord come i vicesegretari Stefano Benigni e Deborah Bergamini, la vicecapogruppo Rita dalla Chiesa, i "sudisti" Annamaria Patriarca

LO SBERLEFFO

CALTAPRODIGIO: NAPOLETANO SI È SUBITO CONVERTITO

SPESSO sul nostro giornale denunciamo truffe e ingiustizie. Questa volta vogliamo farlo a beneficio di un collega, il pluridecorato giornalista Roberto Napoletano. Nella sua lunga carriera ha diretto diversi giornali e ancora ricordiamo le sue meritevoli battaglie alla guida del *Quotidiano del Sud*, quando parlava dell'autonomia differenziata come di un "grande imbroglio". Ecco, a Napoletano va la nostra vicinanza perché ieri sul *Mattino* di Caltagirone un suo omonimo, o peggio qualcuno che si spaccia per lui, si è finto direttore e ha vergato un editoriale in difesa dell'autonomia contro le "chiacchiere" dell'opposizione: "il Sud", sostiene il *fake* Napoletano, con questo governo "è centro del nuovo mondo". Certo che è strano. Due Roberto Napoletano direttori. Ma sì, sarà per forza una truffa, mica può esser diventato governista di colpo. Direttore, sporga denuncia!

il Quotidiano del Sud

AUTONOMIA, IL GRANDE IMBROGLIO

IL MATTINO

Le chiacchiere dell'Autonomia e il riequilibrio effettivo della riforma Fitto sulla coesione

LA PROPAGANDA, I FATTI E GLI EQUIVOCI

Roberto Napoletano

L'INTERVISTA

FRANCESCO PALLANTE

"Rischiamo di diventare una autocrazia elettiva"

» Silvia Truzzi

Non possono e non vogliono tacere gli oltre 180 professori che si sono uniti a Liliana Segre nella ferma presa di posizione contro il premierato. Tra loro c'è anche Francesco Pallante, ordinario di Diritto costituzionale a Torino.

Professore, dite che "la creazione di un sistema ibrido, né parlamentare né presidenziale, introdurrebbe contraddizioni insanabili nella nostra Costituzione". Quali sono?

La riforma mira a trasformare il sistema attuale nel suo opposto: oggi votiamo per eleggere il Parlamento e il governo si forma di conseguenza; con il premierato voteremmo per eleggere il capo del governo e il Parlamento si formerebbe di conseguenza. Si tratta di una forma di autocrazia elettiva che non ha eguali nel mondo democratico. Ovunque vi sia democrazia non vi è certezza matematica che le elezioni producano una maggioranza assoluta in Parlamento: se il sistema politico è plurale, il Parlamento è plurale. La costruzione a qualsiasi costo di una maggioranza parlamentare assoluta è un'ossessione tutta italiana, la cui realizzazione è incompatibile con il costituzionalismo democratico.

> "La legge Calderoli mette in pericolo il principio di uguaglianza"

Con un Parlamento ancor più esautorato e con un presidente della Repubblica ridotto a notaio, il potere esecutivo non ha più nessuno a cui rendere conto: è questa la stabilità?

Già oggi il ruolo del Parlamento è ridotto al lumicino: a dominare anche sul processo legislativo è il governo e, al suo interno, il presidente del Consiglio. Le opposizioni contano pochissimo e la stessa maggioranza è sotto il costante ricatto della questione di fiducia. Con il premierato anche la residua dialettica parlamentare verrebbe meno, in particolare all'interno della maggioranza, perché qualsiasi deviazione dagli ordini del capo potrebbe portare allo scioglimento anticipato delle Camere. Quanto al presidente della Repubblica, il suo ruolo sarebbe ridotto a quello di esecutore delle istruzioni del premier.

Che effetti avrebbe costituzionalizzare il premio di maggioranza?

La Corte costituzionale ha sancito che le leggi elettorali possono, sì, favorire la creazione di una maggioranza assoluta, ma in nessun caso garantirla. Il Porcellum e l'Italicum sono stati dichiarati incostituzionali perché, in caso di estrema frammentazione politica, consentivano a un partito con il 15 dei voti, o anche meno, di ottenere il premio, in violazione del principio d'uguaglianza. Ora, l'articolo 92 della Carta riformato afferma che la legge elettorale dovrà assegnare un premio in modo che ai partiti più votati sia garantita "una mag-

Alla Camera L'esultanza degli eletti leghisti e Calderoli FOTO LAPRESSE

e Tommaso Calderone. Un dissenso avvertito dagli alleati: Salvini avvisa Occhiuto di "rileggersi il programma del centrodestra" anche se il presidente del consiglio regionale della Calabria leghista Filippo Mancuso parla di "pasticciaccio dovuto alla fretta". Per FdI la riforma difficilmente entrerà in vigore: "Prima vanno finanziati i Lep" dice in Transatlantico il ministro Luca Ciriani. Il capogruppo alla Camera Tommaso Foti non vede rischi per il governo, ma di "problema politico interno a Forza Italia".

gioranza dei seggi in ciascuna delle Camere". Ne segue che se la legge elettorale garantirà in ogni caso una maggioranza, violerà il principio dell'uguaglianza del voto; se non lo farà, violerà il nuovo articolo 92.

Il premierato si accompagna all'Autonomia differenziata. Dicono di attuare il titolo V della Costituzione: è così?

L'art. 116 prevede l'autonomia differenziata, ma le sue disposizioni devono essere interpretate alla luce del principio fondamentale di unità e indivisibilità della Repubblica (art. 5). Poiché la differenziazione regionale impatta sui diritti costituzionali, a venire in gioco è anche il rispetto del principio di uguaglianza (art. 3). Ciò significa che le regioni possono ottenere nuovi poteri solo a condizione che ciò non rappresenti un pericolo per i principi ora ricordati. Basta uno sguardo alle richieste regionali in tema di scuola, sanità, infrastrutture, governo del territorio, energia, demanio idrico, ecc. per rendersi immediatamente conto che la violazione di unità e uguaglianza sarebbe una certezza.

URSULA-BIS Esclusa dall'intesa La premier si sfoga

Meloni accusa l'Ue: "Surreale decidere nomine a tavolino"

» Lorenzo Giarelli

MILANO

In un colpo solo la destra di governo "arruola" Indro Montanelli (suo malgrado), coccola la memoria di Silvio Berlusconi e corre alla corte degli Angelucci per festeggiare il cinquantesimo anniversario della nascita del *Giornale*. È però dal salotto milanese del Portrait, *location* di lusso nelle vie della moda scelta per la cerimonia, che Giorgia Meloni rivela una debolezza che fa a pugni con la narrazione di un G7 "tra i meglio riusciti di sempre" e di un'Italia che rivendica "un ruolo di massimo rango" in Europa. Meloni è nervosa e ammette che, con buona pace dei proclami della vigilia, è stata tagliata fuori dalle trattative sui nuovi vertici europei, dove non ci sarà "il cambio di passo sperato" nella *governance* dell'Ue.

A fare gli onori di casa è il direttore del *Giornale* Alessandro Sallusti. Con lui l'editore, il deputato leghista Antonio Angelucci, e Paolo Berlusconi, simbolo della storica proprietà del quotidiano. Un'occasione d'oro per rinsaldare vecchie amicizie, tant'è che Meloni incastra in agenda un volo per Milano e Matteo Salvini si aggiunge all'ultimo, unendosi tra gli altri ad Antonio Tajani, Ignazio La Russa, Daniela Santanchè, Letizia Moratti e una schiera di manager e imprenditori. L'approvazione dell'autonomia e del premierato obbliga Meloni e Salvini a lisciare il pelo a FI, promettendo in nome di Berlusconi "la riforma della giustizia".

A SPICCARE è però il veleno della premier nei confronti dei leader europei dopo la tormentata cena di martedì sera a Bruxelles. Meloni non nasconde il malumore: "Ho trovato surreale che quando ci siamo incontrati per la prima volta dopo le elezioni alcuni siano arrivati con delle proposte di nomi per gli incarichi apicali senza neanche fare la parte, come si dice a Roma, di fare prima una riflessione su quale fosse l'indicazione che arrivava dai cittadini e su quale dovesse essere il cambio di passo sulle priorità". Il riferimento è all'intesa – poi arenatasi – tra popolari, socialisti e liberali per confermare Ursula von der Leyen alla guida della Commissione in un pacchetto di nomine al momento saltato per il mancato accordo sul portoghese Antonio Costa alla presidenza del Consiglio.

Meloni è stata tenuta fuori dalla trattativa e liquidata dai protagonisti – uno tra tutti, il polacco Donald Tusk – con parole non proprio concilianti: "Non abbiamo bisogno dei conservatori". Da qui il nervo scoperto: "Io non interpreto la democrazia così – accusa la premier – e penso che siano questi atteggiamenti ad aver allontanato i cittadini dalle istituzioni europee. Hanno provato a correre perché sapevano fosse un accordo fragile". È a questo punto che Meloni manda un messaggio ai leader europei, lasciando intendere che il gruppo dei Conservatori – in piena campagna acquisti all'Europarlamento – sarà centrale nelle dinamiche d'aula e che l'Italia non rinuncia a un commissario di peso: "Comunque vada, tutti sanno qual è il ruolo che spetta all'Italia, è la terza economia Ue e tra le grandi Nazioni europee ha il governo più solido di tutti. Intendo rivendicare un ruolo di massimo rango".

Ed è vero che "il risultato delle elezioni" non consente "il cambio di passo sperato", ma FdI è pronto a imboscate parlamentari: "Quello dei conservatori è diventato il terzo gruppo. Il mio ruolo è quello di organizzare il fronte alternativo alla sinistra, dialogando con tutti e aggregando. E penso che qualche sorpresa potrebbe arrivare nel futuro dell'Ue sulle maggioranze che si costruiranno sui vari dossier in Parlamento". Di più, a oggi, è impossibile.

TOTI: CSM, CHIESTA PRATICA IN DIFESA DEI PM LIGURI

PER TUTELARE I PM genovesi che indagano sul governatore Toti, i consiglieri del Csm di Area, di Unicost più l'indipendente Fontana e Miele di Md, hanno chiesto l'apertura di una pratica perché stanno subendo "un clima di delegittimazione" che mette "in discussione l'imparzialità della decisione e l'indipendenza dei magistrati". Citano le parole del ministro Crosetto: "Provo sempre più disprezzo nei confronti di chi dice di voler servire lo Stato ma serve solo microinteressi". E del ministro Musumeci: "C'è una minoranza" di toghe "rimasta comunista. Si alimenta alla fonte del pregiudizio nei confronti di chi di sinistra non è".

GIUSTIZIA

Abuso d'ufficio Nordio adesso vuol accelerare sull'abolizione

Passate le elezioni europee, evitando il rischio di ricadute elettorali che avrebbero potuto provocare uno scontro con i magistrati, il governo vuol accelerare sull'approvazione del disegno di legge Nordio, licenziato in Consiglio dei ministri nel giugno 2023 e in discussione in seconda lettura a Montecitorio. Il disegno di legge – che contiene, tra le altre cose, l'abolizione del reato di abuso d'ufficio, norme più stringenti per intercettare e per disporre la custodia cautelare – è stato approvato nella notte tra lunedì e martedì in Commissione Giustizia alla Camera. La maggioranza ha respinto tutti gli emendamenti delle opposizioni che puntavano a eliminare l'articolo che abolisce l'abuso d'ufficio e anche a quelli del M5S che volevano introdurre una normativa sul conflitto d'interessi.

Dopo l'approvazione in notturna in commissione, il disegno di legge arriverà lunedì 24 in aula per la discussione generale. Non sarà però licenziato la prossima settimana in via definitiva perché la maggioranza vuole "scavallare" il mese: se il testo sarà messo in votazione da luglio, infatti, la destra potrà usufruire del contingentamento dei tempi e approvare la riforma in pochi giorni. Un obiettivo caro al ministro della Giustizia Carlo Nordio e pure a Forza Italia che, prima delle elezioni europee, ha spinto per ottenere la separazione delle carriere in Consiglio dei ministri che, però, richiederà tempi molto lunghi essendo una riforma costituzionale. Nella prima settimana di luglio, dunque, compatibilmente con la conversione di alcuni decreti più urgenti perché a rischio scadenza, la destra potrà far diventare legge anche la riforma Nordio. In questo modo sfiderà anche la Commissione europea, che in più richiami, appellandosi alla Convenzione di Merida, ha chiesto agli Stati nazionali di dotarsi di uno strumento per combattere penalmente l'abuso di potere da parte di un pubblico ufficiale.

IN NOTTATA L'OK IN COMMISSIONE, VIA LIBERA A LUGLIO

DOSSIER • Intervista Nicola Gratteri e Antonio Nicaso

"CYBERMAFIE: IL GOVERN

CYBERSICUREZZA Il voto Via libera al Senato

Nel ddl la destra inventa un'altra norma anti-pm

Controllo Il ministero potrà verificare gli accessi alle banche dati dei magistrati

» Antonella Mascali

Neppure su un'emergenza nazionale e internazionale come la Cybersicurezza il governo e la maggioranza di centrodestra riescono a unire. Al Senato, dove c'è stato il voto definitivo sul disegno di legge, strappa un'astensione delle opposizioni – tranne Avs che vota contro – solo perché alcune norme le condividono pur denunciando che sono "scatole vuote", per mancanza di soldi.

Ma la cosa più grave è che la legge ha un cavallo di Troia il quale mina – tanto per cambiare – le indagini dei pm. E così i politici che si lamentano dei trojan piazzati "in camera da letto" dai pm, saranno loro a poter spiare i magistrati per provare a neutralizzare indagini "eccellenti". Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano, con delega ai Servizi segreti, però, esprime "apprezzamento" per una legge, che non risolve neppure un problema denunciato da magistrati e forze di polizia: l'assenza di misure normative e di strumenti per intercettare i criminali che comunicano attraverso i criptofonini e le piattaforme criptate, come Sky-Ecc. Mancano anche gli investimenti necessari per ottenere efficaci controlli di legalità sugli accessi effettuati dagli *insider* ai sistemi. Invece, mette sotto controllo i pm. Prevede che gli ispettori inviati dal ministro della Giustizia verifichino i sistemi delle banche dati, con il rischio quasi certo di controllare le indagini in corso.

Un fatto denunciato anche da M5S e Pd ieri in aula. Anna Rossomando, Pd, accusa la maggioranza di essere "indifferente alla separazione dei poteri. E tutto si tiene con la discussione che stiamo affrontando in questi giorni anche sul premierato. Il controllo deve essere giurisdizionale e non del potere politico, che entra così con tutti i piedi in indagini in corso". Roberto Scarpinato, senatore M5S ed ex magistrato, spiega come avverrà il controllo politico: "La regolarità degli accessi non può essere riscontrata con il semplice dato numerico, ma solo mediante la cognizione dei nominativi dei soggetti per cui sono state fatte ricerche nelle banche dati, al fine di verificarne la pertinenza con le indagini, è evidente come tale potere ispettivo possa essere strumentalizzato per aggirare il segreto investigativo".

Nel complesso, aggiunge, la legge "pretende di fronteggiare la criminalità informatica con il bau bau dell'innalzamento di pene, che non si potranno comminare e con le pistole caricate a salve di strumenti di intercettazioni inefficaci" perché obsoleti.

Su questi punti attacca ancora il ministro della Giustizia Nordio: "L'aumento delle pene è destinato a non avere alcuna efficacia deterrente nei confronti di hacker stranieri agendo da Paesi sui quali l'Italia non esercita alcuna giurisdizione o dai quali non può attendersi alcuna collaborazione. Inoltre, grazie alla totale inerzia del ministro Nordio, la magistratura e le forze di polizia non sono state ancora dotate della tecnologia necessaria per intercettare i criptofonini e altre tecniche cifrate di comunicazione". Inoltre, la legge "nulla prevede per prevenire gli attacchi interni da parte di operatori infedeli". La legge stabilisce, tra l'altro, che ogni amministrazione entro 24 ore dovrà denunciare eventuali violazioni altrimenti ci saranno sanzioni. Ma, osserva Scarpinato, sono norme "manifesto" (di qui l'astensione di quasi tutte le opposizioni, *ndr*) perché non si prevede un euro in più di investimento: "Con la clausola di invarianza finanziaria... priva i soggetti onerati e obbligati delle risorse minimali – personale qualificato, attrezzature, fondi – per assolvere i nuovi delicati e complessi compiti affidati". Ragionamento che vale anche per la prevista nomina dei responsabili cybersicurezza delle varie amministrazioni. Per Scarpinato è "una legge in realtà destinata a restare in buona misura priva di effettività" per mancanza di finanze. Secondo gli esperti occorrerebbero 200 milioni di euro l'anno, di qui al 2026, ma il governo ha previsto "solo il conferimento di risorse dal Pnrr pari a 50 milioni di euro, cifra insufficiente anche se venisse raddoppiata a 100 milioni".

La legge ieri è passata con 80 voti favorevoli, 57 astensioni, Pd, M5S, Italia Viva, Azione e 4 no dei senatori Avs.

Nuove frontiere 'Ndrangheta&C. puntano sempre più su dark web e hacker. "Perso il primato nella lotta ai clan, ora c'è da correre per recuperare il gap"

Fronte giustizia Il ministro Nordio, il procuratore di Napoli Nicola Gratteri e Antonio Nicaso ANSA/LAPRESSE

» Maddalena Oliva

Per chi era ad ascoltarlo qualche giorno fa alla Camera, assieme all'inseparabile Antonio Nicaso, in occasione dell'ultimo rapporto *Cyber organized crime. Le mafie nel Cyberspazio* della Fondazione Magna Grecia (in collaborazione con la Commissione antimafia), non ci sono state sorprese. Non ha risparmiato critiche al ministro della Giustizia Carlo Nordio, pur senza nominarlo direttamente, il procuratore di Napoli Nicola Gratteri. "Bisogna tornare ai fondamentali. Sul piano del contrasto alle mafie, dove primeggiavamo, abbiamo perso molto. La 'ndrangheta oggi attraverso il *dark web* è in grado di ordinare due tonnellate di cocaina dal divano di casa e qui sento parlare di 'ritorno ai pedinamenti', di 'costi delle intercettazioni': come faccio a non arrabbiarmi...".

Il ddl Cybersicurezza è legge.

G: Alcune cose sono positive come l'aumento delle pene, le modifiche di alcune norme che aiutano a parametrare i reati cyber a quelli perseguiti dalla Dda, l'introduzione della figura del "collaboratore" di cybermafie... Ma le lacune sono tante e soprattutto non ci sono risorse.

Si è deciso di non introdurre sistemi per controllare gli accessi a banche-dati e sistemi informatici, tranne che per i magistrati, per cui invece è prevista, anche a indagini in corso, la possibilità di ispezioni ministeriali. È un modo per controllare l'attività dei pm?

G: È un pericolo reale. La norma apre alla possibilità di sindacare con ispezioni gli accessi e a che cosa accedono i magistrati nelle banche-dati. E poi, non essendo definite le 'prescrizioni di sicurezza', il rischio di un potenziale controllo ministeriale sull'operato dell'autorità giudiziaria c'è.

Le mafie, 'ndrangheta in testa, conquistano spazi grazie a Internet e social. Questa trasformazione – ripetete – richiede un nuovo approccio investigativo: a che punto siamo?

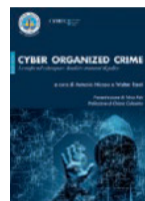
G: Siamo indietro. Al grande *know-how* investigativo non siamo riusciti ad affiancare gli strumenti tecnologici utilizzati da altre polizie europee per bucare alcuni sistemi di comunicazione criptata. Stiamo facendo di tutto per colmare questo ritardo, ma c'è bisogno di un forte intervento del governo.

È un problema di competenze o anche di organico?

G: Entrambe le cose. Mancano migliaia di investigatori: per anni sono state bloccate le assunzioni, perché non c'erano neanche i soldi per pagare gli straordinari... Ci resta l'orgoglio, la professionalità, l'esperienza, ma i governi che si sono succeduti negli ultimi tre-quattro anni, compreso quello dei "migliori", non hanno fatto molto per aiutarci. E poi mancano le professionalità: ingegneri informatici e hacker. Abbiamo bisogno di più risorse umane e finanziarie. Manca la volontà politica. Dobbiamo convincerci che se le mafie corrono, noi dob-

> “L'impegno contro la mafia non ha pausa, il rischio è quello di ritrovarsi subito al punto di partenza
>
> Paolo Borsellino •

O È IN RITARDO E INEFFICACE”

IL RAPPORTO FONDAZIONE MAGNA GRECIA

Dai pizzini al metaverso, così le organizzazioni sono “ibride”

• **Mafie sempre più digitali**
È stato presentato alla Camera il rapporto curato dalla Fondazione Magna Grecia, in collaborazione con la Commissione Antimafia presieduta da Chiara Colosimo, “Le mafie nel Cyberspazio”. Utilizzano droni e sommergibili radiocomandati per trafficare in droga e in armi, assoldano i migliori hacker del mondo, creano banche online per riciclare: sono le nuove mafie, sempre più ibride e digitali, che come un “grifone” (dal titolo dell'ultimo libro di Gratteri e Nicaso, edito da Mondadori), si adatta ai tempi.

> “Siamo indietro, ma non si può smantellare la legislazione antimafia”
>
> Nicola Gratteri

biamo fare altrettanto.

Le mafie come un “grifone”, capaci di cambiare pelle per evolversi: nel vostro ultimo libro pensavate a un mondo che era ancora di là da venire. E invece leggendo il rapporto della Fondazione Magna Grecia...

G: Oggi uno smartphone è più potente del computer usato per l'allunaggio. Le mafie non sono delle monadi estranee alla società, si nutrono delle dinamiche sociali e si adeguano ai cambiamenti, forse più velocemente di tutti noi, se si pensa che in alcuni Paesi si indaga su *start-up* finanziate da gruppi criminali per esplorare l'IA.

N: *Il Grifone* è il primo libro su queste mafie sempre più ibride, ma non pensavamo di fotografare qualcosa già ben oltre le nostre intuizioni.

Raccontate come una famiglia di 'ndrangheta di serie B sia riuscita in 26 minuti a fare una transazione online da milioni di euro: le mafie non indossano più né coppola né colletti bianchi?

G: Le mafie non indossano la coppola, ma non disdegnano i colletti bianchi. La novità sta nel coinvolgimento di hacker e *drug designer*, nuove figure professionali che si aggiungono al capitale sociale delle mafie. Alcuni clan utilizzano i pirati informatici per drenare soldi per acquistare droghe e armi, ma anche i nerd per reinvestire i capitali illeciti. Bisogna creare nuove categorie concettuali, tenendo conto che questi due mondi sono sempre più sovrapponibili. E che i reati informatici, così come quelli fiscali, sono per la mafie più difficili da provare e meno 'rischiosi', avendo pene più blande.

N: Abbiamo studiato i reati contestati negli ultimi dieci anni alle cinque grandi famiglie di Cosa Nostra a New York: Gambino, Colombo, Lucchese, Genovese e Bonanno. L'unico reato sofisticato è il gioco d'azzardo online, per il resto truffa, estorsione, omicidio, riciclaggio, corruzione. C'è un evidente *gap* generazionale e operativo, se confrontiamo tutto ciò con quanto emerge da alcuni processi di 'ndrangheta in Italia: *dark web*, criptovalute, hacker, centinaia di milioni di euro investiti su piattaforme clandestine di trading. Forse è in atto una sorta di darwinismo criminale che porterà alcune mafie più aperte ai cambiamenti ad avere il sopravvento su quelle tradizionali e meno sensibili alle nuove tecnologie.

Riciclaggio e *cybercrime*, *crypto-assets* e corruzione sono correlati: in che modo?

G: Cybercrime e criminalità organizzata non sono più due mondi separati. Oggi è possibile usare il *dark web* e le potenzialità della criminalità cibernetica per acquisire ulteriore ricchezza e potere. E la ricchezza da sempre è funzionale alla corruzione: a volte serve l'olio per snellire le procedure e, a volte, la sabbia per bloccarle.

Attraverso il *cybercrime* le mafie possono aggiudicarsi appalti senza ricorrere a metodi corruttivi. Come?

N: È uno scenario che va esplorato con attenzione, tenendo conto della vulnerabilità dei sistemi informatici. Bisognerebbe fare dei test per capire quanto sia possibile entrare nei meccanismi di alcune gare d'appalto e conoscerne in anticipo le offerte. Va alzato il livello di guardia anche in vista di eventi come Giubileo e Olimpiadi.

Il governo sta facendo abbastanza per contrastare i fenomeni mafiosi?

G: Non penso che il governo stia adottando le modifiche normative tanto auspicate per contrastare in modo efficace le mafie. Noto però una volontà da parte della presidente della Commissione parlamentare antimafia: mi auguro abbia la forza di convincere i partiti di maggioranza a fare di più.

***Dark web*, hacker, criptovalute: eppure il ministro Nordio parla di un ritorno ai pedinamenti.**

G: Pensare di sostituire le intercettazioni con i pedinamenti significa riportare indietro di cinquant'anni l'orologio della storia. Siamo indietro, ma non possiamo smantellare la legislazione che ci ha consentito di combattere lo stragismo e di fronteggiare le altre mafie. È da qui che bisogna costruire le strategie del presente e del futuro, un futuro che avanza a lunghe falcate. Non si riesce poi a capire perché il legislatore continui a non voler intervenire sulla possibilità di utilizzare, nei processi per i reati tipici commessi da pubblici amministratori, intercettazioni captate nei procedimenti di mafia. Se aggiungiamo le ultime riforme, a partire dalla Cartabia...

E i magistrati? Sono pronti alla sfida delle mafie ibride?

G: La mancanza di competenze riguarda anche la magistratura e dobbiamo studiare e migliorare. Invece stiamo assistendo a una stagnazione sul piano del contrasto. Vengono messi in discussione strumenti fondamentali come le intercettazioni o la possibilità di sequestrare direttamente da parte del pm telefonini, tablet e computer. È sottovalutato il nesso tra mafie e corruzione: è sempre più difficile indagare su questo fronte nevralgico.

Il rapporto della Fondazione riporta in esergo una citazione di Paolo Borsellino: “L'impegno contro la mafia non può concedersi pausa, il rischio è quello di ritrovarsi subito al punto di partenza”. Dove siamo, al punto di partenza?

N: Il rischio c'è.

G: Vorrei capire dopo oltre 160 anni che cosa debba succedere per spiegare al mondo politico che con le mafie non è più possibile convivere...

Avete documentato mafie in grado di comprare 40 chili di oro a settimana o isole intere attraverso il *dark web*. Se questa è la realtà, che fare?

G: Fare fronte comune. In Europa e non solo. E poi – mi ripeto ancora – investire in tecnologia, svecchiando i protocolli d'indagine per adeguarci alle nuove sfide.

CONTI PUBBLICI

La Ue avverte Giorgetti: "Dovrete tagliare di più"

NEL MIRINO *Italia (con Francia&C.) in procedura per deficit: per Bruxelles sarà più alto di quanto dice il governo. Per la manovra mancano (almeno) 20 mld*

» Marco Palombi

Alla fine i cattivi del deficit sono 7, comprese Italia e Francia, altri cinque Paesi sono stati perdonati per "modica quantità": per i primi la Commissione ha proposto ieri l'apertura della procedura d'infrazione che sarà ratificata dal Consiglio Ue (i governi) a luglio. Quanto agli "squilibri macroeconomici", invece, solo la Romania ce li ha "eccessivi", l'Italia non più, ha squilibri normali (alto debito e bassa produttività), insieme ad altri otto Paesi tra cui la Germania, e resta nella lista dei sette Stati che hanno problemi di "convergenza sociale". Tutto come da programma.

LA NOVITÀ DI QUEST'ANNO, visto che le regole fiscali sono appena cambiate e che l'esecutivo Ue è in scadenza, sarà che le "raccomandazioni" destinate ai singoli Stati arriveranno in autunno: domani, però, sulle scrivanie dei ministri delle Finanze dell'Ue planerà la "traiettoria tecnica", calcolata da Bruxelles, necessaria a mettere i conti pubblici su un sentiero di riduzione di deficit e debito (almeno così dicono loro). In sostanza, sono i binari in cui dovrà stare la prossima manovra: la previsione è che la correzione di bilancio richiesta sia nell'ordine dello 0,5-0,6% annuo del Pil nell'arco di un piano settennale, in soldi 10-12 miliardi l'anno, nel qual caso sarebbe in sostanza quella prevista nello scenario "tendenziale", cioè senza interventi, del Documento di economia e finanza di aprile, che già incorpora una forte stretta del bilancio pubblico (o austerità, se preferite) per i prossimi anni.

Questo, ovviamente, ammesso e non concesso che tutte le stime del governo siano corrette, a partire da quella del Pil nominale, cioè calcolato a prezzi correnti: le tabelle sull'Italia del *Country report* della Commissione pubblicato ieri stimano un Prodotto nominale più piccolo di un punto percentuale (20 miliardi) rispetto al Def del governo Meloni nel biennio 2024-2025, il che significherebbe deficit e debito più alti, un'altra delle molte cose di cui dovrà occuparsi la manovra.

E ancora: secondo le stime di Bruxelles il debito, a scenario invariato, torna a crescere quest'anno a un ritmo molto più alto di quello previsto dal governo e continua a farlo fino al 2034 (quando arriverebbe al 168% del Pil dal 137 attuale): "Questa inversione di tendenza è attribuita a un ampio aggiustamento stock-flussi, a disavanzi pubblici ancora consistenti, anche se in diminuzione, come a una minore crescita del Pil nominale". La Commissione ovviamente non è il Vangelo e la sua metrica s'è spesso rivelata errata, ciò non toglie che il governo Meloni dovrà probabilmente fare ancor più austerità di quanta ne abbia già promessa alle istituzioni europee: "Il deficit è atteso in calo da una base di partenza alta, ma un maggiore consolidamento fiscale sarà necessario per assicurare che il rapporto debito-Pil resti su un sentiero di discesa". Per ora, però, siamo alla guerra di trincea: l'Italia, dice l'Ue, dovrebbe "presentare tempestivamente il piano fiscale-strutturale a medio termine" in linea coi nuovi vincoli di bilancio e "limitare la crescita della spesa netta nel 2025".

SI INIZIA, INSOMMA, col mirino puntato sul deficit pubblico. Il governo lo promette al 4,3% del Pil quest'anno e al 3,7% il prossimo, la Commissione però non gli crede e nel 2025 lo stima già un punto più su, al 4,7: sono i 20 miliardi delle cosiddette "politiche invariate", quelle necessarie a confermare il taglio del cuneo fiscale, gli incentivi alle imprese, le missioni militari e altre cosette che ad oggi sono pagate solo fino al 31 dicembre e Bruxelles dà per scontato siano confermate. Per finanziarle, ovviamente, bisognerà tagliare altrove o aumentare le entrate: ce lo spiegherà il ministro Giancarlo Giorgetti quando lo avrà capito.

Quanto al resto del lungo report della Commissione, in mezzo a molti classici (i balneari, le tasse, l'età pensionabile), vale la pena almeno segnalare le molte pagine dedicate alle magnifiche opportunità del Pnrr e delle riforme connesse: un po' è l'oste che dice che il vino è buono, un po' per l'Italia il Piano di ripresa vale gran parte della spesa in investimenti pubblici di qui al 2026. Senza quei soldi, il Pil crescerebbe meno del previsto, dovremmo tagliare ancora il deficit deprimendo ancora la crescita e via così in un loop che in Europa conosciamo già fin troppo bene.

In difficoltà Ora il ministro Giancarlo Giorgetti dovrà trovare i soldi per la legge di Bilancio FOTO ANSA

"AGGIUSTAMENTO MENO SEVERO, MA VA FATTO"

PAOLO GENTILONI ieri ha tenuto la sua ultima conferenza stampa sul semestre di bilancio Ue da Commissario agli Affari economici: "Si farebbe un errore a fare il paragone tra le regole che abbiamo ora e i tre anni e mezzo in cui, giustamente, non abbiamo avuto regole. Era inevitabile tornare a delle regole e quelle attuali sono più flessibili e meno severe delle precedenti. Qualche anno fa l'aggiustamento fiscale sarebbe stato molto più severo, ma non è che non ce ne sia bisogno per un Paese come il nostro che ha avuto un deficit sopra il 7% del Pil e un debito sopra il 135%"

PRIMI GUAI

CRESCITA PIÙ BASSA E DEBITO SU FINO AL 2034

L'AMICHETTISMO

NO DEI SINDACI IL CDA (DECIMATO) APPROVA LE PROMOZIONI CARE AI DIRIGENTI VICINI A FAZZOLARI E LOLLO

Inps, lite col ministero sulle nomine di FdI

DI COSA STIAMO PARLANDO

IERI il Cda di Inps ha approvato 4 promozioni grazie ai posti creati sdoppiando alcune direzioni. Due consiglieri non hanno votato, uno perché assente l'altro perché la nomina riguardava la compagna. La riorganizzazione ha portato i posti da dirigente centrale a 42 (più uno congelato per la Dg)

» Carlo Di Foggia

La vicenda è imbarazzante, ma pure inedita. La nuova Inps a trazione meloniana aumenta le poltrone con una modalità talmente *grossier* da aprire uno scontro con gli organi vigilanti, tra i quali c'è il ministero del Lavoro che si è visto respingere l'invito a non procedere. Ieri il Cda dell'Istituto di previdenza presieduto da Gabriele Fava ha nominato quattro nuovi direttori centrali, dirigenti che – grazie a un'interpretazione assai lasca delle norme sul tetto allo stipendio nella P.A. – prenderanno 240 mila euro annui. Solo tre membri su cinque hanno votato, un consigliere è dovuto uscire al momento del voto visto che si stava promuovendo la compagna, e un'altra, l'ex commissaria dell'ente Micaela Gelera, non si è presentata per "problemi familiari". Basta questo a spiegare l'imbarazzo.

Al vertice Gabriele Fava

Le nomine sono rese possibili da una riorganizzazione interna approvata a fine maggio su iniziativa della direttrice generale Valeria Vittimberga, promossa al vertice per gli ottimi rapporti col braccio destro di Giorgia Meloni a Palazzo Chigi, Giovanbattista Fazzolari, con cui ha una militanza comune nel Fronte della Gioventù. Per avere nuovi direttori si è deciso di sdoppiare due Direzioni: Patrimonio e Investimenti e Inclusione e Invalidità e crearne una terza, Segreteria del presidente e del cda. Sulla necessità di una simile operazione le perplessità sono molte, fatto sta che alla fine la riorganizzazione porta i posti da direttore a 42, più uno (che resta congelato) per il Dg in carica.

In origine le nomine dovevano essere il doppio, ma Vittimberga (per ora) s'è dovuta arrendere al fatto che 5 posti devono rimanere scoperti: oltre a quello del dg, 4 per i direttori centrali che al momento sono in altre amministrazioni. Tra questi c'è Fabio Vitale, Dg di Agea (l'Agenzia per le erogazioni in agricoltura) e uomo di fiducia del ministro Francesco Lollobrigida nominato nel Cda Inps: tra le quattro promozioni decise ieri una riguarda la sua compagna, Alessia Rimmaudo, attuale vicaria all'Audit. Vitale, a quanto risulta, sarebbe uscito dal Cda al momento del voto, sperando così di evitare contestazioni.

Le altre promozioni riguardano dirigenti legati a Vittimberga: Isotta Pantellini, Domenico De Fazio e Alessandro Romano. La consigliera Gelera, come detto, non si è presentata in Cda Non è l'unica anomalia. Inps ha proceduto alle nomine nonostante la contrarietà del collegio sindacale e del ministero. Nei giorni scorsi, la direzione vigilante del dicastero di Marina Calderone ha scritto una lettera ai vertici Inps facendo propri i rilievi dei sindaci, che hanno espresso dubbi sull'intera operazione, tra i quali il possibile aggravio di spesa. Altra contestazione: un decreto di Palazzo Chigi di maggio 2023 autorizza Inps a bandire un concorso per 4 posti da dirigente centrale e invece così Inps aggira la norma. La lettera si concludeva con l'invito "in via cautelativa, data l'incertezza e incompletezza dei dati che non consentono, allo stato, di poter svolgere un'analisi compiuta – a valutare l'opportunità di non dare corso alla definizione delle procedure".

Vittimberga ha risposto martedì con una lettera in cui respinge i rilievi. Ora la palla passa di nuovo al Collegio, che verosimilmente ribadirà la sua contrarierà a questa forma di "amichettismo" di destra, parafrasando Meloni. Calderone, invece, fa sapere di avere "massima fiducia" nei vertici Inps, come se il ministero fosse di qualcun altro. Di certo, siamo solo al primo tempo di questa storia.

nona edizione

La *Notte Romantica*

nei Borghi più belli d'Italia

SABATO 22 GIUGNO 2024

Festeggia con il tuo amore la *Notte Romantica* in uno dei Borghi più belli d'Italia.

Un'occasione per celebrare l'amore e il romanticismo nella magia dei **Borghi più belli d'Italia**. Una serata indimenticabile, a lume di candela, in un'atmosfera raccolta per gustare i menù studiati per l'occasione e il "Pensiero d'Amore", il dessert creato esclusivamente per la **Notte Romantica e** ideato dall'imprenditrice agricola e Agrichef Ilaria Salvadori.

Un evento per gli innamorati, che potranno ammirare la bellezza dei nostri Borghi: l'inestimabile patrimonio storico, artistico e culturale, i vicoli in fiore, gli scorci suggestivi, i paesaggi incontaminati, la filosofia del buon vivere e le prelibatezze enogastronomiche.

Ilaria Salvadori, Cuoca contadina e lady chef

Scopri i Borghi che aderiscono all'iniziativa su www.borghipiubelliditalia.it

VIA FEDERICO ROSAZZA 58 – 00153 ROMA
TEL. 06 89062153 - info@borghipiubelliditalia.it

M5S • Il post del Garante: "Concordo con le 3 cose che dice..."

Grillo, ironia e paletti a Conte: "Superato parlare di sinistra"

LO STOP SUI DUE MANDATI: NORMA FONDATIVA

NEL POST diffuso come auto-intervista, Grillo ribadisce il no alla modifica della regola: "Il limite alla durata dei mandati è non solo un principio fondativo del movimento, ma è anche un presidio di democrazia. Dovrebbe diventare una legge costituzionale"

» Luca De Carolis

Un'auto-intervista, a metà tra lo sberleffo e il ramoscello d'ulivo. Ufficialmente una mano tesa all'avvocato con cui non ha mai legato, ma con l'altra a celare – neanche troppo – una metaforica lama. In un lungo *post* sui suoi social, Beppe Grillo giura che il rapporto con Giuseppe Conte "va ottimamente", ma nel testo dissemina pure paletti politici, iniziando dal milionesimo no alla modifica della regola dei due mandati.

FA CAPIRE che il rapporto con Conte non può finire. Ma gli rifila frecciate: "Sono d'accordo con tutte le cose che dice, che poi sono tre". Soprattutto invoca spazio, peso: "Mi piacerebbe riprendere a fare gli stessi incontri che facevamo con Casaleggio. Non solo con Conte, ma anche chi vuole darci una mano a tracciare la rotta dei prossimi anni". Sorride ma pretende, il Garante. Vorrebbe essere un contro-potere, nel M5S dove i parlamentari e gli eletti stanno quasi tutti con Conte, anche dopo il 9,99 per cento nelle Europee. Lo ribadisce la presidente della Sardegna, Alessandra Todde: "Il M5S non è padronale, è una comunità di persone. Mi sono stufata di quelli che, quando si vince la vittoria è di tutti e quando si perde è di uno solo". È la risposta al Grillo che lunedì aveva infierito da un teatro: "Ha preso più voti Berlusconi da morto che Conte da vivo". Martedì era seguita la risposta dell'ex premier: "Il destino del M5S non è nelle mani di Grillo, la sua battuta sul Draghi grillino fu un danno". Ieri pomeriggio, il rilancio del Garante. Il fotomontaggio a corredo del *post* è un segnale di pace, con lui e Conte nei panni dei protagonisti del film *Ritorno al Futuro*. Ma non ha voglia solo di stemperare, il Grillo acidulo sul Superbonus, bandiera contiana. "Si è rivelato un disastro..." pare chiedersi nell'auto-intervista. Dandosi una risposta molto articolata: "Il Superbonus è stato voluto da tutti, il problema stava nel metterlo a punto, non nel sostenerlo prima e demonizzarlo poi, scatenando una caccia alle streghe". Mentre non usa mezze misure sui due mandati: "Non è solo un principio fondativo del M5S, ma è anche un presidio di democrazia: dovrebbe diventare una legge costituzionale". Conte non la pensa poi così diversamente. Ma non avrà gradito il passaggio sulla rotta politica: "Dobbiamo tornare a proporre idee radicali e visionarie, smarcandoci da una collocazione superata da decenni. Parlare di sinistra e destra è come parlare di ghibellini e guelfi".

Beppe Grillo e Giuseppe Conte FOTO LAPRESSE

RICHIESTA
"VEDIAMOCI, COME FACEVO PRIMA CON CASALEGGIO"

UN MARAMEO all'ex premier, il quale poche ore fa aveva ripetuto che il Movimento sta nel campo progressista, "e chi ne ha inclinazioni diverse può trarne le conseguenze", con chiaro riferimento a Raggi. Però quella resta la linea del Garante, che morde qualche interno per la sua fede contiana: "Ci vorrebbero uffici legislativi con professionisti competenti e non cortigiani senza arte né parte". E che la mette così: "Come si fa ad avere un cattivo rapporto con Conte? Ci ho provato ma non ci sono riuscito: non si scompone mai, ogni parola si scioglie... Siamo d'accordo, però, che non vogliamo scioglierci anche noi". Se non è amore, almeno sia tregua.

VERSO IL VOTO • I BALLOTTAGGI

LE CITTÀ AL SECONDO TURNO

DOPO il primo turno, che si è tenuto in contemporanea alle elezioni europee dell'8 e 9 giugno scorsi e che ha deciso i nuovi sindaci di dieci città, questa domenica e lunedì torneranno al voto i Comuni sopra i 15 mila abitanti in cui nessuno dei candidati ha superato il 50 per cento dei voti. Tra le città al ballottaggio c'è Firenze (ve la raccontiamo qui), ma anche Bari, Caltanissetta, Perugia, Potenza, Cremona, Lecce, Vercelli e Campobasso

Big in piazza Nardella, Decaro, Bonaccini, Gori: oggi il palco per Sara Funaro, che sfida Eike Schmidt
FOTO ANSA

La "Nipotissima" sfida il "Crucco" nella Firenze che ha rottamato Renzi

I CANDIDATI

43%
SARA FUNARO candidata del Pd, ex Assessore

32%
EIKE SCHMIDT L'ex direttore degli Uffizi, corre per il centrodestra

7,3%
STEFANIA SACCARDI Vicepresidente della Regione, correva con Iv

» **Wanda Marra**
INVIATA A FIRENZE

La "Nipotissima" (alias Sara Funaro) fronteggia in piazza Santo Spirito un tavolo di "terrapiattisti" (così viene definito un gruppetto di elettori di estrema sinistra); chiede il voto in maniera tanto attenta quanto gentilmente e inequivocabilmente moderata. Il "Crucco" (alias Eike Schmidt), mentre gira tra le case popolari di via Rocca Tedalda, a sud della città, il sole che gli brucia la carnagione da nordico fuori territorio, finge di non sentire l'insistente domanda di un abitante del luogo ("Sei di destra? Sei di destra?"), fino a precisare "Sono di centrodestra!".

LUNEDÌ, scampoli di campagna elettorale a Firenze, dove al ballottaggio vanno Funaro, assessore comunale uscente al Welfare e Immigrazione, Pd, "incoronata" da Dario Nardella (2 mandati, 10 anni di governo della città alle spalle) e Schmidt (32%), ex direttore degli Uffizi, ora direttore di Capodimonte, che sognava di diventare sindaco con i voti di Matteo Renzi, ma si è trovato schiacciato sul generale Vannacci e su Giovanni Donzelli. Negli ultimi giorni, la grancassa di Funaro (che al primo turno ha preso il 43% contro il 32% dello sfidante) ha spinto sul pericolo destra e sul voto utile. E quando manca ormai una manciata di giorni, l'unica preoccupazione tra i suoi sostenitori è il ponte di San Giovanni: a Firenze lunedì è festa, un'affluenza bassa può riservare brutte sorprese. Psicoterapeuta, un passato nel sociale, la chiamano la "Nipotissima" perché è la nipote di Piero Bargellini, ex sindaco molto amato. Un *pedigree* da sfruttare: quando venne Sergio Mattarella, a commemorare lo stesso Bargellini, l'amministrazione voleva mandarla con la fascia tricolore in rappresentanza, quasi a imprimere nella mente dei cittadini che c'era un'erede naturale. Le proteste sventarono l'operazione. "Sono appena tornato da Israele", la informa un ragazzo in bicicletta, tra i banchi di Santo Spirito. Suo padre, Renzo Funaro, è un esponente di spicco della comunità ebraica. A proposito di reti che contano. Il Pd a trazione Nardella ha imposto la sua candidata, fin dal primo momento. Davanti a un banco di ciliegie, Funaro la rimproverano così: "Le primarie, dovevate fare le primarie!". Non le ha volute il sindaco uscente *in primis*, la direzione cittadina ha deciso per il no tra veleni e sospetti. La storia di queste elezioni è tutta interna a un sistema di potere, messo in piedi dal fu Rottamatore, ma che lui evidentemente non controlla più. Ormai è del tutto passato nelle mani di Nardella. Un tempo delfino di Renzi, da anni ormai con lui in aperta rottura. Tanto da non risparmiarsi la battuta appena eletto europarlamentare ("Matteo? Mi venga a trovare a Bruxelles"). Per la guida di Firenze voleva correre anche Cecilia Del Re, ex assessore, alla quale Nardella ritirò le deleghe. Troppo ambiziosa o forse troppo competitiva. E dunque, niente gazebo, né di partito, né di coalizione: queste ultime le avrebbe volute Stefania Saccardi, vicepresidente della Regione Toscana, candidata di Renzi. La Del Re non si è data per vinta fino all'ultimo minuto. Tanto da provare accordi con tutto l'arco politico, dalla sinistra estrema ai renziani. Avvocata, come da tradizione di famiglia, con tanto di studio con vetrate con vista Ponte Vecchio, voleva fare un polo unico, con la sinistra radicale e con Tomaso Montanari. Non se n'è fatto nulla. La sinistra di Dmitrij Palagi ha preferito correre da sola (ha poi preso il 5,3%), Montanari voleva costruire una coalizione più ampia, con l'appoggio di Giuseppe Conte, che alla fine ha preferito non pestare troppo i piedi al Nazareno. Mentre tra lei e Saccardi non si è giunte a un accordo, per chi dovesse essere la candidata sindaca. Il Pd nazionale ha giocato di rimessa: i Cinque Stelle erano pronti a un accordo al primo turno, ma alla fine sono stati i dem fiorentini, con la spinta di Azione, a valutare che era meglio di no. La stessa Saccardi ha cercato fino all'ultimo di stringere un accordo: stop pure a lei e non per il veto di Elly Schlein, ma per la volontà di Nardella di contarsi, senza Renzi, e di non trattare. Ora sia Lorenzo Masi, candidato *last minute* al primo turno per i Cinque Stelle (3,3%), sia la Saccardi (un 7,3% che non le consente di fare l'ago della bilancia) hanno dichiarato che sceglieranno Funaro. La base di Iv ha abbozzato la rivolta, metà dei 5S locali non sono convinti. Ma è un dissenso contenuto. Renzi non ha dato indicazioni di voto, ma d'altra parte, dopo il sì non solo della Saccardi, ma anche di Andrea Marcucci e Gabriele Toccafondi, storico big fiorentino, provenienza FI, sarebbe stato del tutto irrilevante. La Del Re (6%) non ha detto dove porterà i suoi voti. "Non mi hanno chiamato", dice con una certa amarezza. Come quando racconta che Schlein non l'ha mai cercata. Firenze è lo specchio del modo di gestire il partito della segretaria: Nardella ha deciso, lei ha deciso di sostenere la candidata prescelta senza se e senza ma. È venuta a Firenze a chiudere la campagna, tornerà domani. Ma l'evento che conta di più è quello di oggi: a Firenze per Funaro ci saranno Nardella, Stefano Bonaccini, Antonio Decaro e Giorgio Gori. Il quartetto degli amministratori che non solo è la spina dorsale del contropotere dem, ma anche lo stesso che anima una chat messa su da Marco Agnoletti, ex portavoce di Renzi, oggi consulente di Nardella, ma anche colui che gestisce la comunicazione di molti pezzi da novanta dem, con la sua Jump. Dietro a Funaro c'è anche lui. La sua influenza (e quella di Nardella stesso) sul sistema mediatico fiorentino non è da poco.

IN UNA CITTÀ invasa da un turismo di giovanissimi, con tanto di risse notturne tra bande e l'incertezza su quanti tifosi conterrà lo stadio Artemio Franchi in *restyling*, le tensioni non mancano. "Perché non siete venuti per il primo turno?". A Rocca Tedalda non manca la contestazione per Schmidt. In questo agglomerato di case popolari, ci sono 800 abitazioni sfitte, in attesa di lavori. Un dato emblematico. E un treno per il centro città, stazione Ravizzano, che però parte troppo tardi la mattina per conciliarsi con gli orari di lavoro. Il candidato promette, garantisce, batte sulla discontinuità con Nardella. Però quasi si squaglia per il caldo. Pare una metafora. Qualche giorno fa, durante una trasmissione radiofonica, quando gli chiedevano di pronunciare il più classico "Prova, prova, prova", Schmidt con ironia fulminante, viceversa, diceva: "Ha ragione Saccardi, ha ragione Saccardi": un *refrain* durante i dibattiti che l'ha accompagnato per tutta la campagna elettorale. Forse, se Renzi avesse avuto ancora davvero un peso, le prospettive per lui sarebbero diverse.

Il feudo di Nardella

Incubo astensione Lunedì è San Giovanni: tutti in ferie. L'assessora contro l'ex Mr. Uffizi

PIAZZA GRANDE

Inviate le vostre lettere (max 1.200 battute) a: il Fatto Quotidiano
00184 Roma, via di Sant'Erasmo n° 2 - lettere@ilfattoquotidiano.it

NON C'È DI CHE

DANIELE LUTTAZZI

CON IL REDDITO DI CONTE POSSIAMO VIVERE TUTTI COME FOSSIMO ANGELUCCI

Grillo sfida Conte: "M5S torni a idee radicali, destra e sinistra sono superate" (HuffPost 19.6)

La proposta grillina di un reddito universale mensile di 10 mila euro (Rum) è l'utopia concreta, indispensabile e realistica di pensare a un nuovo diritto sociale fondamentale: il diritto di essere trattati tutti come il deputato leghista (ex Forza Italia) Antonio Angelucci, ras delle cliniche romane e proprietario del polo giornalistico di destra (*Tempo*, *Giornale*, *Libero*). "Poiché Angelucci continua a incassare quella cifra pur risultando assente al 99,82% delle sedute, a maggior ragione hanno diritto a quella somma tutti gli italiani non parlamentari, che sono assenti al 100% delle sedute" spiega Conte. "Il Rum offre la base materiale necessaria non solo all'autonomia individuale, ma anche all'affermazione simbolica dei cittadini. È analogo al diritto di voto: un diritto democratico di tutti. Perché ad Angelucci viene concesso il privilegio di indossare occhiali scuri e di andare in giro con l'atteggiamento di io sono io e voi non siete un cazzo? Chi si crede di essere? Grillo?". Il Rum individuale e incondizionato, un'erogazione monetaria indipendente da valutazioni sulle condizioni del singolo, è realizzato solo in due zone del mondo: l'Alaska, che dal 1982 ridistribuisce i proventi frutto dell'estrazione e della vendita del petrolio, i cui ricavi sono ripartiti tra tutti i cittadini residenti, bambini compresi; e Macao, ex possedimento portoghese in Cina, che dal 2008 ridistribuisce i proventi del gioco d'azzardo. Come questi due tipi di dividendo sociale, anche il Rum sarebbe un caso specifico di giustizia distributiva: tutti i cittadini italiani beneficerebbero equamente di un vantaggio finora riservato a pochi eletti. L'ipotesi politica di garantire la ricchezza a ciascuno, per promuovere un'inedita solidarietà collettiva contro un sistema dispotico, fu formulata per la prima volta nella città fiamminga di Lovanio agli albori della modernità: lì, coi favori dell'amico Erasmo da Rotterdam (*Elogio della follia*, 1511), Thomas More pubblica il romanzo *Utopia* (1516), viaggio immaginario in un'isola felice dove la vita è pacifica perché non esiste la proprietà privata, che genera avidità e conflitti; e dove la repubblica è fondata su principi di uguaglianza e di giustizia, caratteristiche che vengono a mancare se pochi cittadini vivono nel lusso e nel sopruso mentre tutti gli altri stentano, costretti a lavorare duramente per salari da fame, o a rubare. Commenta More: "Per chi ruba si stabiliscono pene gravi e terribili, mentre era meglio provvedere a qualche mezzo di sussistenza affinché nessuno si trovasse nella necessità spietata di rubare, e poi di andare a morte". È l'idea di una provvidenza universale contro l'ingiustizia sociale. Il Rum, coi suoi 10 mila euro al mese per tutti, si situa in questa utopica tradizione umanista. "È un'evoluzione dei sistemi di solidarietà e di protezione sociale, oltre la società salariale, per garantire uno spazio di libertà contro il ricatto della povertà e contro le sofferenze psichiche, relazionali, esistenziali che ne conseguono," chiarisce Conte. "Fra l'altro, 10 mila euro al mese eliminerebbero le connotazioni caritatevoli e stigmatizzanti tipiche delle leggi per i poveri". Da un anno la Finlandia sta sperimentando il Rum su duemila disoccupati, ed è un successo. I ricercatori notano come i soggetti fruitori di tale misura abbiano percepito una diminuzione dello stress causato dall'insicurezza economica, e un aumento del benessere psicologico e relazionale. Qualcuno ha acquisito così tanta fiducia nelle proprie aspettative riguardo al futuro che ha cominciato a comprare cliniche private.

LO DICO AL FATTO

TV2000 Il "ricatto" verso i precari non ha le parole di papa Francesco

IN QUESTI GIORNI, TV2000, la rete televisiva di proprietà della Conferenza episcopale italiana, impone a circa 40 precari (giornalisti professionisti, autori e consulenti vari, alcuni dei quali sono partite Iva con contratti continuativi in essere da oltre 10 anni) di firmare una transazione capestro, mediata da una Commissione di Conciliazione istituita presso l'Università Luiss, con la quale si costringono i lavoratori a dichiarazioni non conformi alla realtà dei fatti: il documento fa riferimento a nostre inesistenti "generiche rivendicazioni" in merito ai compensi pattuiti, forzandoci, dietro versamento di 500 euro (*sic!*), a rinunciare a qualsiasi pretesa/diritto acquisito nel pregresso rapporto di lavoro con l'azienda. Dunque una transazione capestro su una controversia che non esiste. Naturalmente chi non firma questa "transazione" non potrà firmare nemmeno il rinnovo del contratto.

Committente I vertici di Tv2000 dal Papa LAPRESSE

Per prima cosa, in onore alla lingua italiana, va ricordato che la parola "transazione" si riferisce a un accordo concluso tra le parti di un rapporto, dunque frutto di una libera intesa, mentre qui siamo di fronte a un atto arrogante e unilaterale che l'ad Massimo Porfiri e il direttore del personale Luciano Flussi impongono ai lavoratori – nel silenzio assoluto del direttore di rete Vincenzo Morgante e dell'editore. Tale procedura, nel dizionario della lingua italiana, andrebbe cercata piuttosto sotto la voce "ricatto". Oltre a questo, che già è sufficientemente vergognoso, bisognerebbe sottolineare che stiamo parlando di un'azienda – Rete Blu S.p.a., cui fanno capo Tv2000 e Radio in blu – finanziata con i denari affidati ai vescovi italiani, soldi che si suppone dovrebbero trovare un impiego "etico", mentre l'azienda sta seguendo, verso i suoi collaboratori, criteri che fanno carne di porco dei diritti dei lavoratori. O forse ricattare i lavoratori più deboli, quelli a partita Iva, rientra tra i suggerimenti della dottrina sociale della Chiesa? Di certo non ci sembra un modo di agire in sintonia con il magistero di Papa Francesco – di cui ricordiamo molto bene le parole accalorate durante la sua visita allo Stabilimento Ilva di Genova (sabato, 27 maggio 2017) contro "l'economia che perde i volti", e passa sopra "le persone da tagliare e licenziare", per non parlare dei numerosi interventi contro "l'abuso del lavoro precario". Ci piacerebbe conoscere il parere dei vescovi italiani su quanto sta accadendo tra le mura della loro rete televisiva, ma in tutta questa brutta storia – con 40 famiglie con il coltello alla gola – ci sono tanti silenzi. Assordanti.

COORDINAMENTO PRECARI TV2000

Indagati e condannati: differenze fondamentali

Leggo sul *Fatto* la lettera del sig. Ducci che attacca l'onorevole Salis, che io ho convintamente votato. Ci tengo a precisare che la Salis è accusata e non condannata, e lei si dichiara innocente, e che la nostra premier si è recata a ricevere Chico Forti condannato in via definitiva all'ergastolo, ma per lei innocente perché lui si dichiara innocente.

CESARE BACCHETTA

I panni sporchi di Grillo non si lavano in teatro

Concordo pienamente con l'articolo di fondo *Anatomia di una caduta* e mi sento di fare una ulteriore considerazione. A mio giudizio è stata del tutto inopportuna e fuori luogo l'uscita di Beppe Grillo che ha rimproverato a Conte di aver preso meno voti di Berlusconi da morto. Capisco che le battute facciano parte del suo stile di vita, ma che senso ha avuto una simile esternazione? È o non è dalla parte dell'ex premier e soprattutto che motivo c'era di metterlo in imbarazzo? Di solito, quando un gruppo o una comunità sono in difficoltà, gli appartenenti dovrebbero fare quadrato e sostenersi a vicenda, pur nel rispetto della verità, che magari potrebbe essere affrontata personalmente e distante dalle platee. Forse però, come spesso mi accade, mi sfugge qualcosa.

DIEGO MERIGO

Revelli ha ragione: i 5S abbiano un'identità

Sono completamente d'accordo con il pensiero di Marco Revelli. Spero solamente che questa intervista venga letta anche dai personaggi citati così potranno trarne conclusioni adeguate (tipo il sig. Grillo).

ERMES ZILLE

Calca e responsabilità tra Torino e Corinaldo

Tragedie di piazza San Carlo e Corinaldo. Due processi, due pesi e due misure? Leggo dell'assoluzione dalle accuse di omicidio e disastro colposi per la tragedia di Corinaldo l'8 dicembre 2018, quando in una discoteca morirono sei persone per la calca in seguito a una spruzzata di spray al peperoncino. Identico fatto e accuse rispetto alla tragedia di piazza San Carlo a Torino, per cui Appendino è stata invece condannata. Ma rispetto a Torino, leggo che per la discoteca di Corinaldo ci sono state condanne (miti) per atti e permessi irregolari. La discoteca non avrebbe proprio dovuto essere aperta. Mi pare quindi che nei due processi si siano evidentemente applicati due pesi e due misure: chi apre una discoteca senza regolari permessi non è responsabile di quel che succede dentro, mentre lo è chi permette un concerto in un luogo pubblico idoneo. Ho letto male i fatti? O forse l'unica differenza è che Appendino è del Movimento 5 Stelle? Sarà questa la "giustizia" con le riforme programmate da questo governo?

MARIO IORIO

Il fascismo è poco più di un'arma capitalista

Con l'Europa sempre più "nera" il tema fascismo è tornato in auge. Chi si allarma, chi minimizza, chi, sempre meno segretamente lo agogna, e c'è chi continua ad affermare che è morto nel 1945. Ebbene, il fascismo potrà scomparire soltanto quando scomparirà il capitalismo. Il fascismo non è altro che un sistema di potere a protezione del sistema capitalistico. Attualmente, in un mondo che sta andando verso una guerra mondiale, è naturale che un tale sistema di governo può prendere sempre più piede. Opporsi a una tale deriva è quasi impossibile, visto che anche le forze politiche si sono schierate (quasi) tutte per la guerra.

MAURO CHIOSTRI

Non esiste la pace giusta, ma solo la pace possibile

Una delle affermazioni più frequenti da parte di coloro che vogliono continuare a inviare armi sempre più potenti all'Ucraina, con l'effetto di innalzare il livello dello scontro con la Russia e far avanzare il pericolo di un completo coinvolgimento della Nato e dei Paesi dell'Ue, è che di pace si può parlare purché sia una "pace giusta". E ciò fa comprendere che in realtà costoro non pensano affatto a un negoziato di pace, perché qualsiasi trattativa, che sia tra Stati o soggetti privati, per avere un esito positivo comporta reciproche rinunce e concessioni, che prescindono e anzi richiedono proprio di recedere dalle pretese iniziali che l'una e l'altra parte ritengono giuste dal loro punto di vista. Sappiamo, perché ce lo insegna la storia, che i conflitti che finiscono con la sconfitta totale di uno dei contendenti sono in genere il presupposto per nuove guerre. La pace negoziata ha invece lo scopo di dirimere in modo definitivo il contenzioso tra gli Stati e ha pertanto le caratteristiche per essere duratura. Quel che pertanto va cercata non è la pace "giusta", che per le suddette ragioni non esiste, ma la pace "possibile".

LORIS PARPINEL

il Fatto Quotidiano

Direttore responsabile **Marco Travaglio**
Condirettore **Peter Gomez**
Vicedirettore **Maddalena Oliva**
Caporedattore centrale **Eduardo Di Blasi**
Caporedattore vicario **Stefano Citati**
Caporedattore **Francesco Ridolfi**
Art director **Fabio Corsi**

mail: **segreteria@ilfattoquotidiano.it**
Società Editoriale il Fatto S.p.A.
sede legale: 00184 Roma, Via di Sant'Erasmo n° 2

Cinzia Monteverdi
(Presidente e amministratore delegato)
Antonio Padellaro (Consigliere)
Luca D'Aprile (Consigliere delegato all'innovazione)
Lorenza Furgiuele (Consigliere indipendente)
Giulia Schneider (Consigliere indipendente)

COME ABBONARSI
È possibile sottoscrivere l'abbonamento su:
https://shop.ilfattoquotidiano.it/abbonamenti/
• **Servizio clienti** abbonamenti@ilfattoquotidiano.it • Tel. 06 95282055

Centri stampa: Litosud, 00156 Roma, via Carlo Pesenti n°130; Litosud, 20060 Milano, Pessano con Bornago, via Aldo Moro n° 4; Centro Stampa Unione Sarda S. p. A., 09034 Elmas (Ca), via Omodeo; Società Tipografica Siciliana S. p. A., 95030 Catania, strada 5ª n° 35
Pubblicità: Concessionaria esclusiva per l'Italia e per l'estero SPORT NETWORK S.r.l., Uffici: Milano 20134, via Messina 38 Tel 02/349621. Roma 00185 – P.zza Indipendenza, 11/B. mail: info@sportnetwork.it, sito: www.sportnetwork.it
Distributore per l'Italia: Press-di Distribuzione Stampa e Multimedia S.r.l. - Segrate
Resp.le del trattamento dei dati (d. Les. 196/2003): Cinzia Monteverdi
Chiusura in redazione: ore 22.00 - Certificato ADS n° 9225 del 08/03/2023
Iscr. al Registro degli Operatori di Comunicazione al numero 18599

AUTONOMIA SPACCA ITALIA, LA LEGGE SI PUÒ BLOCCARE

GIANFRANCO VIESTI

Che cosa è successo ieri con la definitiva approvazione della legge sull'autonomia differenziata? Da un punto di vista giuridico ben poco. Non è stato concesso alcun potere. Per quello, bisognerà attendere la firma, e poi la ratifica, di intese fra lo Stato e ciascuna regione. Il confronto politico, delle idee, si sposta quindi sul piano della conoscenza e della discussione di quei contenuti. Tra l'altro, essendo quella approvata una legge ordinaria, qualsiasi sua disposizione può essere modificata da una norma successiva. La battaglia è ancora lunga.

Ma sono stati raggiunti almeno tre importanti obiettivi. Il primo è la rinnovata coesione nella maggioranza, a qualsiasi condizione. Anche a costo di approvare una norma, che deriva dall'antica predicazione leghista, che può disarticolare lo Stato e trasformare l'Italia in un Paese arlecchino. Che cozza frontalmente con la cultura politica di Fratelli d'Italia: girano in Rete le bellicose dichiarazioni di Giorgia Meloni del dicembre 2014, con le quali presentava la sua riforma costituzionale per abolire le regioni, fonte a suo dire di ogni spreco. Oggi le trasforma in Stati-regione dall'ampia sovranità. Una maggioranza che preoccupa: per tanti motivi ma anche perché è disposta a compiere qualsiasi scelta pur di restare al potere.

Il secondo è l'auto-mortificazione del Parlamento. I deputati di maggioranza, con questa legge, hanno deciso di privarsi del diritto-dovere di discutere a fondo i contenuti delle intese, cioè di riflettere su quali poteri, a oggi incardinati nel legislativo nazionale, saranno ceduti. Con un anticipo del premierato, scegliere che cosa e quanto concedere lo decide la presidente del Consiglio; a deputati e senatori spetterà, al termine del percorso un voto di mera ratifica; di giubilante approvazione delle scelte del capo. Così, con queste tristi pagine di storia parlamentare potrebbero avere fine il Servizio sanitario nazionale, la scuola pubblica unitaria, il sistema delle infrastrutture e dell'energia.

Il terzo è che si fornisce un'arma di propaganda. Si dice: con questa legge saranno garantite pari condizioni nei servizi nel Mezzogiorno grazie ai famosi Lep. Che sia una bufala, nonostante le predicazioni di Sabino Cassese è facile intuirlo: chi potrebbe mai ragionevolmente pensare che Luca Zaia e Attilio Fontana abbiano fatto questa lunga lotta per far arrivare più risorse al Sud? Come è evidente da tutti i documenti, l'obiettivo è esattamente il contrario: trattenerne il più possibile nei propri confini. Questo si otterrà grazie a una percentuale garantita del prelievo fiscale nazionale che rimarrà in regione (la "compartecipazione"). Altro che responsabilizzazione delle classi dirigenti. Un bengodi. Lo Stato, cattivo, tassa; la Regione, buona, spende, senza vincoli di destinazione. Quanto ai Lep, abbiamo un impegno con l'Unione europea a stabilirli, e a mettere a regime tutta l'impalcatura del federalismo fiscale, nel Pnrr. Richiedono comunque risorse che non ci sono. Ma a ogni buon conto, il governo ha pensato bene di nominare presidente della commissione tecnica che dovrà fare i conti, una consulente ufficiale della Regione Veneto. Non si sa mai.

E ora? La strada per i sostenitori della secessione dei ricchi si è fatta più agevole, ma è ancora lunga. Per chi vuole opporsi, ci sono più piani. Il primo è quello della mobilitazione politico-culturale generale su questa assurda idea di Paese arlecchinesco. Coinvolgendo i cittadini, del Sud e del Nord. Cercando di far pagare un prezzo politico elevato a Forza Italia e a Fratelli d'Italia. Nel Mezzogiorno ci sono possibilità, come mostrano le posizioni molto perplesse del presidente forzista della Calabria, ma questo va fatto anche e soprattutto nelle città del Nord, finora troppo distratte.

Il secondo, è quello di marcare stretto il governo sui possibili contenuti delle intese, che inizialmente possono riguardare solo alcune materie (cosiddette non-Lep). C'è certamente une trattativa regioni-ministeri in corso, di cui Parlamento e cittadini non sanno nulla. E allora chiedere alla presidente: se questo cambiamento fa così bene all'Italia, perché ne nascondete gli effettivi contenuti? Parliamo della follia di spezzettare la Protezione civile, ad esempio? Infine, come ricorda Massimo Villone, c'è la possibilità dei ricorsi in via principale di alcune regioni (auspicabilmente del Nord e del Sud) alla Corte Costituzionale. Assai meno importante la strada referendaria, per i suoi tempi e contenuti (anche se si abolisse questa legge le intese successive resterebbero valide).

Insomma, il 19 giugno non resterà nella memoria della Repubblica come una giornata felice. Ma tempo e modo per contrastare la secessione dei ricchi ancora ci sono.

SECONDO ME LA MIGLIORE VACANZA È NON ANDARE PROPRIO IN VACANZA

PAOLO NORI

Stanno per cominciare la vacanze, che è una parola che, per me, ha a che fare con la scuola, nel senso che io insegno, in due università, a Milano e a Rimini, e quando ho finito le lezioni, quando ho finito di correggere le tesi e di controllare le proposte editoriali che i miei studenti hanno fatto alle case editrici alla fine dei loro corsi (insegno traduzione editoriale dal russo), non ho più impegni di lavoro fissi e, finalmente, posso mettermi a lavorare sul serio.

Posso scrivere, posso tradurre, posso leggere, posso presentare i libri, posso fare un sacco di cose.

Andare in vacanza nel senso in cui si intende la cosa comunemente, cioè andare in Costa Brava, o in Costa Azzurra, o in Costa Smeralda, o in Costa Rica, faccio per dire, è una cosa della quale io, devo confessare, faccio a meno volentieri.

Qualche settimana fa uno studente di un liceo di Milano che si chiama Costantino mi ha fatto un'intervista per il giornale del suo liceo; non erano le solite domande che ti fanno nelle interviste (Di cosa parla il suo libro?, Come mai questo titolo?), eran diverse e, chiarito che io, in generale, non so quasi niente, a rispondere mi sono divertito.

Come ultima domanda Costantino mi ha chiesto "un consiglio sul futuro, un consiglio per noi giovani (studiosi o meno) e, chiaramente, un consiglio di lettura", e io gli ho risposto che non bevo alcolici, perché, verso i quarant'anni ho fatto una dieta, ho smesso di bere per qualche mese e mi sono accorto che bere non mi mancava, che non avevo fatto nessuna fatica, a smettere.

PARADOSSI MA SE LA PROPRIA PASSIONE DIVENTASSE LAVORO, CHI CI ANDREBBE PIÙ IN FERIE?

E quando la dieta è finita ho ricominciato a bere ma ho smesso poi subito, perché mi è stato evidente che bere non mi piaceva. E mi sono chiesto 'Ma perché hai sempre bevuto, fin qui?'. E mi sono risposto che io, fin da quando avevo quattordici anni, bevevo perché ero un maschio. Bere era un modo di affermare la mia virilità e io avevo così bisogno, di affermare la mia virilità, di essere accettato, in quanto giovane maschio, dalla mia comunità, che bevevo nonostante non mi piacesse, non me ne accorgevo nemmeno, che non mi piaceva.

La cosa più difficile, per me, ho detto a Costantino, è stato capire quello che volevo fare, cioè capire quello che mi piaceva veramente, ci ho messo decenni, a capirlo. E se dovessi dare un consiglio a una persona giovane, ho detto a Costantino, gli direi di stare attento a quello che gli piace. E il consiglio di lettura è: leggete quello che vi piace. E così finiva la mia intervista con Costantino.

Ecco, io, la fatica più grande che ho fatto, è stata quella: capire quello che mi piaceva, e poi, quando l'ho capito, avevo 33 anni, mi sono messo a lavorare per provare a far diventare la mia passione, la letteratura, il mio mestiere. Ho fatto un po' fatica, ma, più o meno, negli ultimi 25 anni, ci sono riuscito. Non so se ho fatto bene.

Perché mia figlia mi ricorda sempre una cosa che diceva Kant, se non lo confondo con un altro, cioè che bisogna comportarsi in modo che se tutto il mondo si comportasse come noi le cose andrebbero meglio e non peggio. Ecco io credo che se tutti facessero come me, se facessero diventare un lavoro la loro passione, ci sarebbero delle conseguenze non tanto positive, tra le quali il fatto che nessuno andrebbe più in vacanza. Fallimenti e disoccupazione in Costa Brava, Costa Smeralda, Costa Azzurra e forse anche in Costa Rica. Sarebbe un disastro. Speriamo che non succeda.

FATTI DI VITA

SILVIA TRUZZI

Perdonaci Satnam, con te se n'è andata la nostra umanità

Dove eravate lunedì alle cinque del pomeriggio? Probabilmente stavate lavorando. Come Satnam Singh, 31 anni, indiano, bracciante in nero in un'azienda agricola di Borgo Santa Maria, in provincia di Latina. Fa caldo in questi giorni, vero? Ecco, pensate a quanto può essere faticoso lavorare nei campi, sotto questo sole che spacca la testa e fiacca le gambe, con il termometro sopra i 35 gradi. Intorno alle cinque di lunedì Satnam è rimasto incastrato in un macchinario che avvolge i teli posti a protezione di alcune colture, come le fragole. Lo raccontano i giornali, proprio così: "a protezione". Satnam invece non è stato protetto da niente e da nessuno, non dalla fortuna, non dai suoi datori di lavoro, se vogliamo chiamarli così. Il macchinario gli ha tranciato di netto il braccio destro e schiacciato le gambe. "Era a terra, c'era tanto sangue, io urlavo, ci hanno caricati su un furgone, pensavo ci portassero in ospedale". La moglie di Satnam incomincia così a raccontare. Da tre anni i due lavorano – entrambi in nero – nella stessa azienda agricola dove raccolgono zucchine e cocomeri, una fatica inimmaginabile. Quello che è successo dopo, oltre che inimmaginabile, è indicibile. Satnam non è stato portato in ospedale, è stato scaricato vicino a casa. L'arto, quando sono arrivati i carabinieri di Borgo Podgora, era appoggiato su una cassetta per ortaggi. I vicini di casa hanno chiamato i soccorsi, Satnam è stato portato in eliambulanza al San Camillo di Roma, dove è stato sottoposto a diverse operazioni. La Procura di Latina ha aperto un fascicolo per omissione di soccorso e lesioni personali colpose, che ora si trasformerà in omicidio colposo perché Satnam è morto ieri mattina. Troppo sangue perso, probabilmente troppo tardivi i soccorsi.

MUTILATO È MORTO IL BRACCIANTE SCARICATO DAVANTI A CASA DOPO L'INFORTUNIO

ORA VIENE LA PARTE DIFFICILE di questo articolo: che cosa possiamo dire che non sia stato già detto, ogni volta che un uomo o una donna muore sul lavoro? Qualcosa che non suoni terribilmente inutile, retorico, stupido? Tre anni fa, il 3 maggio 2021, un orditoio manomesso ha risucchiato il corpo di Luana D'Orazio. Sua madre, che da allora lotta per far passare una legge che istituisca il reato di omicidio sul lavoro, qualche settimana fa ha detto: "La proprietaria della ditta dove è morta mia figlia ha avuto 2 anni, il marito un anno e 6 mesi, con la condizionale. E una multa di 10 mila e 300 euro. L'azienda ha subito ripreso a funzionare, Luana è morta il 3, le macchine sono state riaccese il 5". Le leggi, anche quando ci sono, devono essere fatte applicare. È il caso del caporalato, per esempio, un reato tanto odioso quanto frequente nei campi dove si coltivano frutta, verdura e sfruttamento. Nella storia di Satnam c'è qualcosa di più, non solo la barbarie dello schiavismo agricolo e della mancanza di tutele. Ci sono le persone, se possiamo ancora chiamarle così, che hanno pensato di poter scaricare un essere umano ferito e il suo braccio straziato come oggetti ormai inservibili, da buttare a lato di una strada. E poi ci siamo noi che guardiamo l'umanità e la civiltà precipitare nel baratro in nome del profitto, più o meno distrattamente, pensandoci assolti perché ci indigniamo per cinque minuti. Possiamo solo chiedere scusa a Satnam e a tutti gli altri schiavi che muoiono per le nostre zucchine a poco prezzo perché nessuna punizione, nessun risarcimento, potranno fare giustizia dello scempio consumato in questo Paese che ha ancora il coraggio di dirsi civile.

ZOOM

L'INCHIESTA DI FANPAGE

Fascismo, Ciriani non condanna i giovani di FdI

"Immagini frammentate, decontestualizzate e riprese in un ambito privato". Il ministro per i Rapporti col Parlamento, Luca Ciriani, ha risposto al question time alla Camera sull'inchiesta di *Fanpage* che svela i continui richiami al fascismo all'interno di Gioventù Nazionale, l'organizzazione giovanile di FdI. Nella sua risposta, al posto del ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, Ciriani ha puntato il dito contro il giornalismo di *Fanpage* spiegando che infiltrarsi anonimamente è "discutibile" e può provocare forme di "intossicazione del dibattito e del confronto democratico". Per Ciriani, inoltre, le immagini di giovani con le braccia tese, saluti romani e "Sieg Heil" sono sporadiche. Il ministro ha anche aggiunto che Gioventù Nazionale non ottiene finanziamenti pubblici dal Servizio civile universale. E infine denuncia: sono "mostrati minori senza consenso". Protestano le opposizioni secondo cui il governo in questo modo non riesce a prendere le distanze dal fascismo.

APPELLO A PD E AVS

'Sala ritiri querela' Rete dei comitati con Barbacetto

Sono oltre 1.800 le firme raccolte dalla petizione della Rete dei Comitati della Città Metropolitana di Milano che chiede al sindaco Beppe Sala di ritirare la querela intentata al giornalista del *Fatto* Gianni Barbacetto per i suoi articoli contro la politica urbanistica meneghina. E ora i comitati si rivolgono al Partito democratico e ad Alleanza Verdi-Sinistra per invitarli "a sostenere la nostra richiesta", pur dicendosi "allibiti" per il loro silenzio sulla "deriva antidemocratica a Milano", dove la giunta comunale "sta commettendo un grave errore" a querelare un giornalista "con una disparità di forze che non ha giustificazione". Gli oltre cinquanta firmatari, tra comitati e associazioni contro il consumo di suolo a Milano, si ritengono "tutti denunciati nella nostra attività di critica nei confronti dell'amministrazione milanese e nelle nostre battaglie" per la salvaguardia del territorio, e chiedono alle forze politiche "un intervento immediato e una presa di posizione chiara e netta, sia in rispetto delle indagini della Magistratura sia a tutela della libertà di stampa".

TORRI E GRATTACIELI

In arrivo il "salva Milano", l'emendamento che svuoterà le inchieste sugli abusi edilizi

I contenuti dell'emendamento preparato dalla Lega di Matteo Salvini per "salvare Milano" (anticipati ieri dal *Sole 24 Ore*) paradossalmente dimostrano due cose: che il provvedimento è un vero e proprio condono; e che il Rito Ambrosiano fin qui seguito dagli uffici urbanistici del Comune di Milano è proprio fuori legge. L'emendamento prevede che tutto ciò che è stato permesso e realizzato finora sarà considerato in automatico conforme alla disciplina urbanistica. Per il futuro, però, si torna alla legge: non saranno consentite "costruzioni per volumi superiori ai 3 metri cubi per metro quadrato di area edificabile, ovvero altezze superiori ai 25 metri", se non "previa approvazione di apposito piano particolareggiato o lottizzazione convenzionata". Dunque un condono per il passato, un colpo di spugna per azzerare le inchieste aperte dalla Procura di Milano. E un ritorno alla legge per il futuro. Non è quello che chiedeva il sindaco Sala, che voleva invece una "interpretazione autentica" delle norme edilizie capace di smontare le inchieste. Non è arrivata, malgrado le telefonate Sala-Salvini: perché il centrodestra non vuole fare regali al sindaco di Milano; ma soprattutto perché l'"interpretazione autentica" è impossibile, poiché la legge fondamentale dell'urbanistica dice chiaramente che per le costruzioni con volumi superiori ai 3 metri cubi per metro quadrato, o con altezze superiori ai 25 metri è necessario approvare un piano che calcoli gli "standard" (verde, strade, trasporti, asili, fognature...) resi necessari dall'arrivo di nuovi abitanti in zona. Non basta dunque una Scia (la Segnalazione certificata di inizio attività) in uso a Milano per tirar su grattacieli e torri come quelli sotto indagine e in almeno altri 150 casi. Il condono, per paradosso, ribadendo che per il futuro bisogna tornare al rispetto della legge urbanistica del 1942, conferma l'ipotesi dei pm: e cioè che le norme non sono affatto contraddittorie e controverse e che non possono essere sostituite da determine dirigenziali e circolari comunali. Nei prossimi giorni, il "salva-Milano" sarà proposto all'esame della commissione Ambiente della Camera, che intanto ha proceduto ad audizioni tra cui quelle dei tre assessori all'Urbanistica di Milano (Giancarlo Tancredi), Napoli (Laura Lieto) e Torino (Paolo Mazzoleni). Quest'ultimo è uno degli indagati delle inchieste di Milano: come progettista della "torre nel cortile" di piazza Aspromonte.

GIANNI BARBACETTO

IL LUOGO SACRO

La Mecca a 47 gradi: centinaia di pellegrini uccisi dal caldo

CENTINAIA di persone sono morte durante il tradizionale pellegrinaggio Hajj a La Mecca di quest'anno in Arabia Saudita. Riad non ha commentato il bilancio delle vittime , tuttavia, centinaia di persone si erano messe in fila presso il complesso di emergenza nel quartiere di Al-Muaisem alla Mecca, cercando di ottenere informazioni sui loro familiari scomparsi. Un elenco circolante online suggerisce che almeno 550 persone siano morte durante i cinque giorni dell'Hajj. Secondo il Centro nazionale saudita di meteorologia, martedì le temperature hanno raggiunto i 47 gradi.

LATINA, DUE INDAGATI

È morto Satnam operaio che aveva perso un braccio

Non ce l'ha fatta Satnam Singh, il 31enne indiano che lunedì era rimasto coinvolto in un incidente sul lavoro in un'azienda agricola nella frazione Borgo Santa Maria di Latina. L'uomo aveva perso il braccio mentre operava con un macchinario avvolgiplastica a rullo trainato da un trattore, il quale gli aveva schiacciato anche gli arti inferiori. Invece di essere soccorso, è stato abbandonato davanti alla sua abitazione con il braccio tranciato, poggiato sopra una cassetta utilizzata per la raccolta degli ortaggi. Trasportato d'urgenza in eliambulanza all'ospedale San Camillo, a Roma, il 31enne è spirato ieri mattina: "Qui siamo davanti alla barbarie dello sfruttamento, che calpesta le vite delle persone", ha detto Laura Hardeep Kaur, segretaria Flai Cgil Latina.

La Procura di Latina ha aperto un fascicolo per omicidio colposo e omissione di soccorso e ha delegato le indagini ai carabinieri. Due gli indagati: il titolare della ditta, A.L., di 37 anni e un secondo uomo, ancora da identificare. Gli investigatori sono infatti sulle tracce del presunto "caporale", un indiano coetaneo di Singh. Dalla prima ricostruzione, pare che la vittima lavorasse in nero nell'azienda di Strada del Passo insieme a un'altra persona e a due dipendenti regolari. L'imprenditore ha raccontato ai pm di aver chiamato "un aiuto" per la raccolta dei cocomeri nel suo appezzamento di 4 ettari e di aver portato la vittima sotto casa su sua richiesta. Ma i carabinieri sospettano che al momento dell'incidente fossero presenti altri operai indiani in nero.

VINCENZO BISBIGLIA

RAPPORTO CARITAS

Italia, nel 2023 la povertà ai massimi storici: + 40% sul 2009, coinvolto 1 neonato su 7

Genitori, specie con figli piccoli. Lavoratori, soprattutto stranieri e con scarsa istruzione. Persone senza fissa dimora. Sono questi gli identikit dei poveri in Italia il cui numero è arrivato "ai massimi storici", come spiega il Report statistico Povertà 2024 della Caritas. "La povertà oggi è da intendersi come fenomeno strutturale. Nel 2023, nei soli centri di ascolto e servizi informatizzati (3.124 in 206 Diocesi in Italia) le persone incontrate e supportate sono state 269.689. Rispetto al 2022 si è registrato un incremento del 5,4% del numero di assistiti", spiega l'organismo caritativo della Chiesa cattolica. L'aumento rispetto al 2022 è più contenuto di quello dell'anno scorso rispetto al 2021, ma dal 2019 il numero delle persone che bussano a parrocchie e diocesi in cerca di aiuto è esploso: l'aumento in quattro anni è stato del 40,7%.

Calano al 57% del totale gli stranieri che chiedono sostegno economico, anche per la diminuzione della presenza di cittadini ucraini in Italia dopo il boom all'inizio della guerra. Aumentano le povertà croniche (una persona su quattro è accompagnata da 5 anni e più) e intermittenti dei nuclei che oscillano "dentro-fuori" il bisogno. Inoltre esiste "uno zoccolo duro di povertà che si trascina di anno in anno": gli Isee familiari medi degli assistiti erano di 4.316 euro, poco più di 350 euro al mese. Le persone senza fissa dimora aiutate sono state 34.554, il 19,2%, quasi 7 mila più del 2022. L'età media di chi chiede aiuto sale a 47,2 anni da 46. Tra i lavoratori poveri la maggioranza sono gli stranieri (65%), genitori (78%) e sposati (52,1%), con lavori non qualificati che vivono in affitto (76,6%).

Tra gli assistiti, due persone su tre sono genitori e le famiglie con figli minori sono quasi 151 mila, il 55,9% del totale. "Sono proprio i bambini sino a 3 anni a registrare l'incidenza più alta di povertà assoluta, pari al 14,7% a fronte del 9,8% della popolazione complessiva. Praticamente oggi, più di un bambino su 7 sino a 3 anni è povero in termini assoluti e lo sono ovviamente anche i suoi genitori. Nascere e crescere in una famiglia povera può essere il preludio di un futuro e di una vita connotata nella sua interezza da stati di deprivazione e povertà, anche in virtù del nesso che esiste tra povertà economica e povertà educativa", osserva la Caritas. Non a caso tra gli assistiti oltre due terzi sono persone con licenza media inferiore (44,3% del totale), elementare (16,1%) o senza titoli di studio o analfabeti (6,9%).

N.B.

RIMASUGLI

MA QUALE AUSTERITÀ, CHIAMIAMOLA PAOLO

IL COMMISSARIO agli Affari economici dell'Ue, Paolo Gentiloni, è un po' l'Antonio Tajani del centrosinistra. Uno lo guarda e dice: chi l'avrebbe mai detto? Ora, com'è noto, il nostro è a fine corsa a Bruxelles e pronto a chissà quali altre strabilianti avventure, ma ieri ha tenuto la sua ultima conferenza stampa per illustrare le meraviglie del "semestre di bilancio" europeo, quel *kamasutra* di numeri, virgole, divieti e algoritmi da cui alcuni, i più intelligenti tra i cretini, sostengono di veder nascere una razionale politica economica. Ecco, ieri Gentiloni era felice: "Dopo quasi quattro anni di clausola di salvaguardia (la parziale sospensione delle regole fiscali, *ndr*), la nostra politica economica e fiscale entra in un nuovo ciclo". Ah, che bellezza, finalmente! Attenzione però: "Questo non significa un ritorno alla normalità, perché noi non viviamo in tempi normali. E ancor meno significa un ritorno all'austerità, che sarebbe un terribile errore". Ah ecco. Significa che è entrato in vigore il nuovo Patto di Stabilità, che mica è austero, per carità, dio ce ne scampi. La Banca centrale europea, ad esempio, ha scritto che il nuovo Patto è "recessivo" – e per la precisione che costerà tra lo 0,2 e lo 0,4% annuo di crescita del Pil all'Europa – ma mica ha scritto che è "austero". Non solo: Paschal Donohoe, il presidente dell'Eurogruppo, si è limitato a dire che "senza dubbio avrà un impatto restrittivo sull'orientamento fiscale della zona euro". E ancora: il *Financial Times* mica ha parlato di austerità, ha scritto che "la stretta fiscale colpirà l'Europa l'anno prossimo". L'austerità è "un terribile errore", si sa, l'ha detto Gentiloni, ma una bella stretta fiscale può persino piacere: è noto che per alcuni, in certi momenti, un adeguato livello di stretta aumenta il godimento. L'austerità mai più, abbiamo già dato, oggi l'Europa si dedica all'allegro consolidamento, alla piacevole restrizione, alla goduriosa stretta: se questa roba ci fosse stata ai tempi della crisi greca, la Troika avrebbe organizzato i baccanali. Un problema, però, c'è ed è di tipo comunicativo: consolidamento & C. sono nomi troppo asettici, difficili, non funzionano. Noi abbiamo la nostra modesta proposta: mai più austerità, chiamiamola Paolo.

MARCO PALOMBI

IL BILANCIO
GENTILONI E LA STRETTA FISCALE GODURIOSA

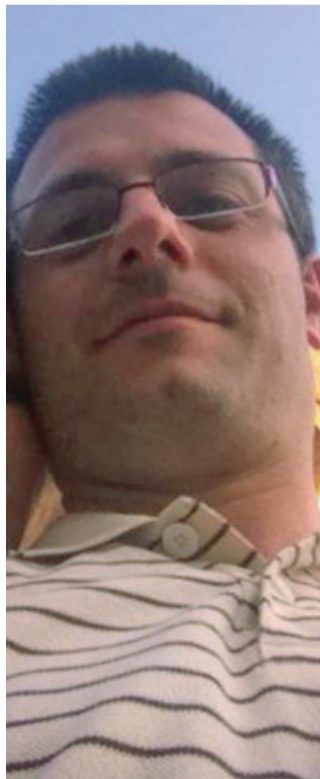
IL PROCESSO A ROMA

Regeni, l'Egitto vieta ai testi di essere sentiti

NUOVO stop delle autorità egiziane alla cooperazione giudiziaria con l'Italia nella vicenda di Giulio Regeni, il giovane ricercatore friulano sequestrato, torturato e ucciso nel 2016 a Il Cairo in Egitto. Secondo quanto è emerso nell'udienza a carico di quattro 007 egiziani, nei giorni scorsi la Farnesina ha trasmesso ai pm di Roma una nota della Procura generale d'Egitto in cui si afferma che è "impossibile eseguire le richieste di assistenza giudiziaria" per fare ascoltare nell'udienza di oggi quattro testimoni egiziani. Tra loro anche il sindacalista Said Abdallah, la coordinatrice di un Centro per i diritti economici e sociali, Hoda Kamel Hussein e Rabab Ai-Mahdi, la tutor di Regeni al Cai.

I FRATELLI CONTICINI

Truffa fondi pro Africa, assolto cognato Renzi

IL TRIBUNALE di Firenze ha assolto i tre fratelli Conticini, Alessandro, Luca e Andrea, quest'ultimo cognato di Matteo Renzi, finiti a processo per un'inchiesta su una presunta sottrazione di 6,6 milioni di dollari destinati all'assistenza all'infanzia in Africa. I reati contestati: appropriazione indebita e autoriciclaggio ad Alessandro e Luca Conticini, e riciclaggio ad Andrea Conticini. Al centro delle indagini donazioni provenienti da Fondazione Pulitzer tramite Operation Usa, Unicef e altri enti umanitari internazionali. Le indagini, coordinate dal procuratore aggiunto Luca Turco e dall'allora pm Giuseppina Mione erano partite nel 2016. All'udienza del 25 ottobre scorso il pm Turco aveva chiesto l'assoluzione.

RELAZIONE ANNUALE COVIP

Fondi pensione, donne e giovani poco tutelati

LA PREVIDENZA complementare non è per tutti. Nel 2023 sono aumentati gli iscritti ai fondi pensione (9,6 milioni), il patrimonio gestito (114,3 miliardi, +10%) e i rendimenti, che hanno battuto quello del Tfr lasciato in azienda. Ma i giovani e il divario di genere restano punti deboli. È la fotografia del settore nella Relazione annuale della Covip, la commissione di vigilanza sul comparto. Donne, under 35 e lavoratori del Sud sono ancora poco presenti: gli iscritti sono concentrati nelle classi di età più vicine alla pensione. I giovani fino a 34 anni sono solo il 19,3%. Perciò Covip chiede "un insieme di interventi" che "dovrebbe aiutare la capacità contributiva delle persone meno forti" con "una rimodulazione dei benefici fiscali".

ESTERI

AIUTI ALL'UCRAINA L'accusa: "Meno piloti formati rispetto ai caccia in arrivo" (in ritardo)

Sostegno Nato I leader dell'Alleanza con Zelensky in Lituania FOTO ANSA

F-16, gli Usa rinviano l'addestramento Kiev: "Ci affossano"

PUTIN E KIM JONG-UN: PATTO PER LA DIFESA

KIM JONG-UN e Vladimir Putin, sorridenti e divertiti, si sono fatti da autisti a vicenda alla guida di una limousine Aurus, vettura presidenziale made in Russia regalata dal capo del Cremlino al maresciallo della Corea del Nord (vedi foto a destra). È avvenuto ieri nel parco del Kumsusan Palace di Pyongyang dopo la firma da parte dei due leader dell'accordo sul nuovo asse per la cooperazione militare, comprensivo dell'impegno di difesa reciproca in caso di attacco di Paesi terzi Kim ha sottolineato anche il sostegno della Corea del Nord alla Russia nella guerra in Ucraina

» Cosimo Caridi e Sabrina Provenzani

Doveva rovesciare le sorti della guerra in Ucraina: l'invio di F-16 da parte degli alleati Nato e l'addestramento, negli Usa e in Danimarca, di piloti ucraini su quei mezzi, più potenti ed efficienti di quelli in dotazione all'aviazione di Kiev (e in grado di trasportare ordigni tattici nucleari). Ma gli F-16 promessi non sono arrivati, e l'addestramento va a rilento. Tanto che Oleksandra Ustinova, direttrice della Commissione ucraina per le armi e munizioni e leader del partito di opposizione Holos, accusa Washington di addestrare deliberatamente un numero di piloti inferiore ai velivoli in arrivo.

SONO SOLO OTTO i top gun ucraini in addestramento a Tucson, Arizona; altri 12 in Danimarca, mentre una base in Romania non avrebbe al momento posti disponibili. Come riportato da *Politico*, gli Usa si sono giustificati dicendo di dover onorare precedenti contratti. Ma un funzionario del dipartimento della Difesa ha rivelato al quotidiano europeo che i candidati ucraini hanno difficoltà sia con l'inglese che con gli standard operativi americani. "Non sono ragioni valide, sono solo scuse che gli Usa continuano a ripeterci", obietta però Ustinova che, lo riporta il corrispondente a Kiev del britannico *Times*, accusa gli Usa di avere ragioni politiche per "sabotare" la strategia difensiva ucraina. La vera ragione sarebbe il timore Usa che la presenza su larga scala di F-16 in territorio ucraino sia vista al pari dell'integrazione del paese nella Nato, una chiara linea rossa per Putin. Kiev ha richiesto gli F-16 dalle prime fasi del conflitto: Washington ha lungo posto il veto per evitare un conflitto diretto fra la Nato e la Russia. Tanto che, per prevenire una escalation, la precauzione è che alcuni di quei jet vengano fatti stazionare in paesi Nato che Mosca, a meno di un conflitto aperto, si guarderebbe dal bombardare (salvo aver poi minacciato di farlo). Ma Kiev ha bisogno di quei jet al più presto: se fossero arrivati alla vigilia della fallita controffensiva dello scorso anno, secondo la Ustinova, le sorti del conflitto sarebbe cambiate. Ora servono per difendere gli ucraini nelle regioni orientali, devastate dai bombardamenti russi. "Sono bombe da 1.500 chili. Abbiamo bisogno degli F-16 per fermarle". Sul fronte diplomatico, Putin ha incassato l'appoggio del dittatore nord-coreano Kim Yong-un: ieri, durante la storica visita del presidente russo a Pyongyang i due Paesi hanno siglato un accordo che prevede reciproca assistenza in caso di aggressione di terzi.

INTANTO LA GERMANIA, grande alleata dell'Ucraina, comincia ad aver problemi interni con l'accoglienza dei rifugiati. "Ci sono così tanti ucraini qui soprattutto per il sussidio", ha dichiarato ieri Steffen Bilger, deputato della Cdu ed ex sottosegretario dell'ultimo governo Merkel. Non è l'unico a pensarla così. Gli ucraini in fuga dalla guerra arrivati in Germania sono quasi 1,3 milioni. Ognuno riceve il *welfare* come un cittadino tedesco: per i single 563 euro al mese, per le coppie sposate 506 euro a testa, più i soldi per l'appartamento e necessità aggiuntive come il materiale scolastico. Cifre molto più alte di quelle assegnate ai richiedenti asilo. Non ci sono dati aggregati ufficiali sull'esborso statale per i sussidi agli ucraini, ma secondo il *Tagesschau*, il tg dell'emittente pubblica, il totale supera gli 11 miliardi di euro. Ieri si sono riuniti i ministri degli Interni dei *Länder*: non hanno trovato un accordo, ma devono tagliare la spesa. "Non ha senso parlare di sostenere al meglio l'Ucraina e, allo stesso tempo, di aiutare gli ucraini che disertano" ha detto Michael Stübgen (Cdu), delegato agli Interni per il Brandeburgo. La proposta più quotata è iniziare a negare il *Bürgergelds* (reddito di cittadinanza) a tutti gli uomini ucraini tra i 25 e i 60, quelli eleggibili per il servizio militare.

GERMANIA
PROFUGHI, CDU: "TROPPI SUSSIDI, VADANO IN GUERRA"

IL BAVAGLIO

Nyt: "Spiati, zittiti e inviati al fronte" Così Zelensky controlla i cronisti

» Alberto Alessi

Un giornalista di 57 anni richiamato alla leva per aver intervistato un politico d'opposizione; redazioni costrette a non citare personalità sgradite al governo; reporter spiati nelle loro camere d'albergo dai servizi segreti. Sono solo alcuni degli episodi che raccontano in quale stato versa la libertà di stampa nell'Ucraina in guerra, così come svela un'inchiesta pubblicata ieri dal *New York Times*. L'articolo racconta così come ripreso più volte dal *Fatto* il nuovo obiettivo del governo Zelensky: mettere a tacere le voci di dissenso raccolte dai cronisti di Kiev e controllare l'informazione.

Allo scoppio del conflitto nel febbraio 2022, molti reporter affermano di essere stati disposti a non descrivere ogni dettaglio della prima linea per evitare che i loro articoli fossero poco più di una lista di obiettivi per i mortai russi. Un sacrificio del dovere di cronaca figlio del senso di responsabilità nazionale. "L'auto-censura in Ucraina è stata una necessità dettata dallo scoppio del conflitto", spiega Serhii Sydorenko, giornalista della testata online indipendente *European Truth*, "anzi, non rappresentava un problema". Dopo l'invasione russa, Zelensky aveva raggruppato le emittenti sotto una rete unica nota come *Telemarathon*, che avrebbe dovuto occuparsi di diffondere solo informazione affidabile e verificata; ma dopo oltre due anni di un conflitto, che oggi stagna tra trincee e casi di corruzione che tormentano il governo del presidente Zelensky (il cui mandato è scaduto il 20 maggio scorso), per molti ucraini l'informazione di *Telemarathon* è poco più che un megafono di propaganda governativa; un'opinione confermata anche da un report del Dipartimento di Stato americano, secondo cui l'emittente "ha permesso un controllo senza precedenti dell'informazione televisiva".

SERVIZI
"VIETATO L'INGRESSO AI REPORTER DI GUERRA"

Nelle redazioni, invece, ai giornalisti è stato imposto un nuovo diktat. I cronisti dell'agenzia di stampa nazionale, *Ukrinform*, raccontano di aver ricevuto una lista di persone (soprattutto politici di opposizione) la cui citazione in un articolo il governo ritiene "sgradita". Una lista che poteva essere sottoscritta solo grazie a un cambio al vertice: il 24 maggio 2024 a capo dell'agenzia viene posizionato Serhiy Cherevaty, un ex portavoce dell'esercito. A Odessa, ai reporter viene chiesto di riportare esclusivamente le notizie del candidato scelto da Zelensky, mentre a L'viv gli viene imposto di non citare il sindaco eletto Andriy Sadovyi, uno dei candidati di punta dell'opposizione. Il giorno dopo, uno dei giornalisti impegnati sul posto riceve la lettera di richiamo alla leva.

E quando non c'è controllo, c'è la sorveglianza: lo scorso gennaio, la Sbu, l'agenzia di intelligence di Kiev, aveva spiato nella loro camera d'albergo i reporter del sito di news *Bihus* trapanando spioncini dalla stanza contigua. Quando invece la stampa è internazionale, gli strumenti usati dal governo per impedire l'inferenza dell'informazione sono la revoca dei visti militari per l'accesso alle zone di guerra, come già accaduto al *New York Times* e ad Alfredo Bosco e ad Andrea Sceresini del *Fatto*. "L'unico modo in cui le persone possono cambiare in meglio le cose è attraverso il giornalismo", spiega Sevhil Musaieva, caporedattrice del sito d'informazione *Ukrainska Pravda*, "è per questo motivo che il governo fa del suo meglio per controllarlo".

GUERRA A GAZA

Pure l'Europa non è sicura Belgio-Israele non si gioca

La guerra a Gaza mina la sicurezza in Europa. Tanto che il Comune di Bruxelles ha deciso di cancellare la partita fra la Nazionale belga e quella israeliana in programma il prossimo 6 settembre e valevole per la Uefa Nations League.

"In considerazione della drammatica situazione in Medio Oriente, il collegio dei sindaci e degli assessori della Città di Bruxelles ritiene impossibile organizzare questa partita ad alto rischio sul proprio territorio", ha fatto sapere il Comune in una nota pubblicata sul proprio sito. "Oggi, dopo un'analisi attenta e approfondita, si può affermare che l'annuncio di una partita del genere nella nostra capitale, in un momento così difficile, provocherà senza dubbio grandi manifestazioni e contromanifestazioni, compromettendo la sicurezza degli spettatori, dei giocatori, degli abitanti di Bruxelles e anche delle nostre forze di polizia", sostiene il Comune: molti degli attentatori jihadisti che insanguinarono Francia e Belgio nel periodo più difficile del terrorismo in Europa erano originari dei quartieri più disagiati proprio di Bruxelles. La Federazione calcistica belga ha dichiarato che avrebbe accettato di giocare la partita "a porte chiuse" e si è detta "profondamente dispiaciuta" che la capitale abbia rifiutato di ospitare la partita. "Deploriamo la decisione di Bruxelles, che ha molta esperienza nell'organizzazione di grandi eventi, di non ospitare la partita nella nostra roccaforte", annuncia la Federcalcio belga.

E si avvicinano anche le Olimpiadi di Parigi, in programma dal 26 luglio all'11 agosto. "Pensate agli ostaggi quando gareggiate": è l'appello che il presidente di Israele Isaac Herzog ha rivolto agli atleti olimpionici e paralimpici israeliani: "Sarete i nostri ambasciatori, tutti voi, in Francia e nel mondo intero", ha detto il capo dello Stato ebraico durante un evento organizzato nella residenza presidenziale a Gerusalemme per gli atleti e la delegazione prima della partenza per la Francia. "Ci rappresentate non solo sul campo, in palestra, ma anche prima e dopo le gare; non è un segreto che non tutti ci amano nel mondo o in Europa, ed è probabile che anche voi riceverete alcune delle critiche come le ricevere lo Stato di Israele", ha proseguito. "Alcuni di coloro che sono tenuti prigionieri potrebbero vedere o sentire parlare dei successi degli atleti israeliani da qualche parte a Gaza: quindi pensateci quando andate in campo, in gara, in competizione: pensate a loro, noi tutti penseremo a loro e speriamo di vederli presto a casa".

Intanto sono quasi 37.400 i palestinesi morti dall'inizio della guerra scatenata da Israele dopo il 7 ottobre.

FQ

37.400 morti nella Striscia Un'immagine dall'ospedale di Deir al Balah FOTO LAPRESSE

RAFAH, IL VALICO COMPLETAMENTE DISTRUTTO

IL VALICO di Rafah tra Gaza e l'Egitto dal lato palestinese è stato completamente distrutto. Lo riportano vari media arabi tra cui al Arabiya. La sala partenze al valico sarebbe stata data alle fiamme dall'esercito israeliano rendendo il terminal completamente inutilizzabile. L'Idf ha preso il controllo del lato palestinese del valico di Rafah agli inizi di maggio.

DOPPIO FRONTE

LO SCONTRO IL PREMIER GRIDA AL COMPLOTTO. I MILITARI: "SCONFIGGERE HAMAS È FUMO NEGLI OCCHI"

Ma quale "tradimento" dell'Idf a Bibi Per il Libano servono 15 battaglioni

NASRALLAH: "LI COLPIREMO OVUNQUE"

"SIAMO preparati allo scenario peggiore e Israele lo sa". Lo ha dichiarato il segretario generale di Hezbollah, Hassan Nasrallah, nel suo discorso trasmesso dai media libanesi. "Il nemico israeliano sa già cosa lo aspetta", ha proseguito Nasrallah, sottolineando che sono pronti a mobilitarsi "più di 100mila combattenti: abbiamo obiettivi chiari e la capacità di raggiungere bersagli che scuoteranno" Israele, "la situazione nel Mediterraneo cambierà completamente".

» Fabio Scuto

Suonano le sirene lungo tutto il confine fra Israele e Libano, rimbalzano tra le colline e le vallate deserte, abbandonate da mesi da oltre 100.000 israeliani per la pioggia di missili, razzi e droni che gli Hezbollah mandano per colpire lo Stato ebraico per la guerra di Gaza. Importanti attività agricole e industriali sono ferme dallo scorso ottobre, il peso economico inizia a farsi sentire. Sull'altro lato del fronte oltre 120.000 libanesi hanno abbandonato il sud del Paese – rifugiandosi oltre il fiume Litani – per sfuggire ai bombardamenti, mirati e non, con i quali l'Idf risponde colpo su colpo. L'escalation è servita.

L'INVITO alla moderazione in cerca di un negoziato possibile dell'inviato della Casa Bianca Amos Hochstein è stato sentito dal premier israeliano Netanyahu quasi come un tradimento. Parole ingiuriose al punto tale che la Casa Bianca ha annullato un importante incontro fra le parti sul nucleare iraniano. Il Libano – altra tappa dell'inviato Usa – è un "non Stato" ormai da quattro anni, in bancarotta e incapace di eleggere un presidente dopo 16 votazioni. Hezbollah è l'unica forza armata e organizzata del Paese dei Cedri: farà quel che vorrà. La diffusione ieri dei filmati di alcuni droni-spia degli Hezbollah sui cieli di Haifa, con perfette inquadrature e infrastrutture e di hangar e moli, hanno mandato – se ce n'era bisogno – un segnale evidente a Israele che la milizia del Partito di Dio libanese è ben diversa, organizzata e armata di Hamas a Gaza. I messaggi mandati finora sono chiari: fermate la guerra a Gaza con un cessate il fuoco e fermeremo i missili sul nord di Israele. I piani di battaglia saranno anche pronti per il premier alla guerra nel nord, ma il capo di Stato maggiore dell'Idf, Herzl Halevi, ha detto al governo che mancano 15 battaglioni – circa 4.500 soldati, un'intera divisione – "perché l'Idf possa compiere le sue missioni".

Certo usare il termine "missioni" per descrivere ciò per cui Halevi ha bisogno di migliaia di soldati extra è ingannevole. Non sono bombardamenti localizzati, assassinii di terroristi di alto livello o di far saltare dei tunnel, ma di guerre che dureranno anni. L'occupazione della Striscia di Gaza non finirà anche se Hamas verrà completamente distrutta, perché qualcuno deve assicurarsi che non risorga lì. Una nuova "zona di sicurezza" in Libano significa una presenza permanente di truppe e scontri perpetui in un territorio al di fuori dei confini dello Stato. E poi c'è la Cisgiordania occupata, dove già da 57 anni sono schierati decine di battaglioni.

Negli studi tv, in Internet, nei podcast, la gente – i sostenitori di Bibi – rievocano tutte le occasioni mancate per distruggere Hezbollah, chiedono l'occupazione del Libano, si lamentano del mancato attacco preventivo a Rafah e chiedono che le colonie evacuate a Gaza nel 2005 siano ricostruite. C'è una domanda che rimane sempre senza risposta: dov'è l'esercito miracoloso con le infinite riserve di militari che porterà a termine tutte queste "missioni"? Specie con l'esenzione "perpetua" dei religiosi dai ranghi dell'Idf? Ma anche se poi i rabbini ultraortodossi decidessero di lasciare che i loro studenti della *yeshivah* muoiano per il loro Paese come gli altri giovani israeliani, non ci saranno comunque abbastanza soldati per realizzare tutti i sogni del primo ministro Benjamin Netanyahu. Il profondo deficit nel bilancio del capitale umano impone a Israele di riconsiderare il numero di guerre che è in grado di gestire, mentre questa possibilità esiste ancora.

SI È POI INSTAURATO ormai da tempo un clima tossico fra il premier Netanyahu e i generali dell'Idf. I vertici militari israeliani vogliono porre fine all'operazione a Rafah per dare tregua alle truppe (favorire la trattativa sugli ostaggi) e prepararsi a una possibile escalation nel Nord, ma il premier è irremovibile. I disaccordi stanno diventando così tossici che i supporter di Bibi accusano i generali di un complotto – "pugnalato alle spalle" – favorito dall'ultradestra, dai kanhanisti come Itamar Ben-Gir e Bezaleh Smotrich nonché dal figlio del premier su X. Ma è una tattica rischiosa, alzerà ancora di più lo scontro nelle piazze.

Escalation continua Raid dell'Idf a sud del Libano. Accanto, Netanyahu LAPRESSE

FUORIONDA Il Maestro durante le prove

Il vaffa di Muti alle autorità “Altro che ‘Va’ pensiero’...”

IL DISCORSO (CON RETTIFICA) PRE-ELETTORALE

ALLA VIGILIA del voto per le Europee, lo scorso 7 giugno, Riccardo Muti ha tenuto un discorso durante l'apertura della stagione lirico-sinfonica estiva dell'Arena di Verona. Paragonando l'orchestra alla società, ha detto: "Ognuno ha parti diverse, ma devono concorrere tutti a un unico bene, che è quello dell'armonia di tutti". La frase è stata interpretata come una critica al premierato e al governo Meloni. Lui il giorno dopo ha precisato: "Interpretazioni ingannevoli"

Altri spartiti Davanti al sottosegretario Mazzi si sfoga: “Non sono fascista”. Poi racconta il suo sogno: mandare a quel paese i politici

» Francesco Ferasin

Non se l’aspettava, il sottosegretario alla Cultura Gianmarco Mazzi. Ospite dell’“amica” Fondazione Arena di Verona, salda nelle mani della sovrintendente e sorella (nonché soprano) d’Italia, Cecilia Gasdia, poco prima del consueto galà del 7 giugno scorso per festeggiare l’apertura della stagione lirico-sinfonica estiva, il politico di FdI pensava di giocare in casa. Ma si sbagliava. Il saluto durante le prove al Teatro Filarmonico di Verona del 6 giugno, il giorno prima del grande evento, si è trasformato in una serie di bacchettate velenosissime: “Sono qui per l’amore della nostra patria... e non sono fascista, eh!”. A gelare il sottosegretario Mazzi, dopo averlo chiamato sul palco di fronte a musicisti, ballerini e coro, è niente meno che il direttore d’orchestra più famoso del mondo, Riccardo Muti.

Dalla platea parte un sonoro applauso. “Bravo!”, grida qualcuno. Il sottosegretario non si scompone. Tenta di recuperare con qualche sorriso imbarazzato. Ma le frecciatine non sono finite. Con leggerezza sarcastica e taglientissima, Muti prosegue denunciando gli affanni della cultura italiana, bistrattata da sempre, con teatri che chiudono e musicisti che non trovano lavoro. “Voi vi state adoperando, ma sono cose antiche!” accenna beffardo, senza però specificare per quale fine il dicastero del malcapitato Mazzi si stia spendendo. Dalla platea si alza un mormorio di assenso. “Le autorità – indicando il sottosegretario di Fratelli d’Italia – molto spesso vengono, e poi non si vedono più”. Si gira quindi verso il palco reale, dove solitamente siedono i politici. “Questo è un sogno che ho. Io sul podio, e il coro...”. Il pianista accenna l’introduzione del celebre *Va, pensiero* di Giuseppe Verdi. Suspense. “Vaaaaaffaaancc...”.

Applausi. Risate. Il *coup de théâtre*, con tanto di gesto ieratico della mano del maestro, scatena i presenti. Sul palco c’è anche il direttore del coro dell’Arena, Roberto Gabbiani, che si tiene debitamente in disparte. L’effetto liberatorio del vaffa lirico sembra eguagliare quello del canto dei prigionieri di Nabucodonosor. Il maestro se la ride, contento di essersi tolto un sassolino dalla scarpa. Al povero Mazzi non rimane che applaudire, anche lui. Sembra divertito, chissà, e forse ignaro che della categoria “autorità” fa parte anche lui. Eppure su quel palco d’onore, destinatario di tanta arte, a distanza di qualche ora siederanno il presidente del Consiglio Giorgia Meloni, il presidente del Senato Ignazio La Russa, quello della Camera Lorenzo Fontana, assieme al presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Tutti all’oscuro del siparietto prima del sipario, ovvero di essere stati mandati (metaforicamente) a quel paese.

IL SEQUEL è cosa nota, e potrebbe figurare nella cronistoria di un discorso annunciato. La prima parte della serata in onore della “Grande Opera Italiana Patrimonio dell’Umanità” procede senza intoppi. A condurre l’evento sono Alberto Angela, Cristiana Capotondi e Luca Zingaretti. Sul palco dell’Arena arrivano anche le *étoile* Roberto Bolle e Nicoletta Manni. L’Inno nazionale fa ben sperare. Seguono una serie di arie e *ouverture* di repertorio, tra cui il coro del Nabucco. L’originale, s’intende. A dirigere sempre lui, il maestro Muti. Ma ecco l’intermezzo. Il direttore lascia la bacchetta e prende il microfono: “Un’ultima cosa...”. Qualcuno nello staff trema. È tutto in diretta, per di più in mondovisione. “Adesso mi rivolgo agli uomini e alle donne di governo. L’ho detto mille volte, ma forse a qualcuno è sfuggito. L’orchestra è il sinonimo di società”. Grandi applausi. “Scusate, ho quasi finito – richiama l’attenzione –. Ci sono i violini, ci sono i violoncelli, le viole, contrabbassi, flauti, oboi, tromboni eccetera. Ognuno di loro spesso ha parti completamente diverse ma devono concorrere tutti pur avendo frasi diverse a un unico bene, che è quello dell’armonia di tutti. Chiaro?”. Ripartono gli applausi: “Non c’è il prevaricatore, infatti molte volte io continuo a dire ai miei musicisti che c’è un impedimento alla musica, ed è il direttore d’orchestra!”.

L’Arena di Verona Il 7 giugno l’apertura della stagione diretta dal maestro Riccardo Muti FOTO ANSA

A CHI SI riferiva? Era un’uscita a favore della diversità? Contro il premierato, con tanto di metafora del maestro d’orchestra-padrone? Certo è che poteva andare molto peggio. Ma intanto il giorno dopo, l’8 giugno, con mezza Italia alle urne, il maestro si precipita a smentire eventuali dietrologie: “Nessuno provi a sfruttare con interpretazioni ingannevoli, proprio nei giorni delle elezioni, una frase da me pronunciata ieri sera all’Arena di Verona, di fronte al presidente della Repubblica e al presidente del Consiglio”.

Ci mancherebbe. Viene però da chiedersi se ci sia un Muti prima e un Muti dopo le prove (o qualche ramanzina di mezzo): “La mia era una riflessione di carattere generale, che vado esternando da anni, senza alcun riferimento alle autorità presenti, in particolare al presidente Mattarella e al presidente Meloni che, come massimi rappresentanti della nostra Italia, incoraggio con tutta la mia stima”. E con un “Va’ pensiero...”.

EFFETTO FERRAGNI Boomerang per gli influencer

L'Estetista Cinica e la lotta di classe contro chi ostenta

BOOM DA 70 MILIONI PER LE CREME

"OVERSKIN" la società di make-up dell'azienda Veralab fondata da Chiara Fogazzi per celebrare un anno di vita ha organizzato una cena nella Biblioteca Braidense sborsando 95.000 euro. Il gruppo dell'Estetista Cinica, grazie all'esposizione sui social della creatrice, ha raggiunto in pochi anni il valore di 70 milioni di euro. Ma l'insofferenza sempre più manifesta nei confronti dell'esibizione del privilegio 2.0 – scatenato dal caso Pandoro della Ferragni – sembra aver cambiato i rapporti con gli influencer

il Fatto Quotidiano

L'Estetista Cinica a Brera
Coi like ti compri Milano

» Selvaggia Lucarelli

Cristina Fogazzi, in arte Estetista Cinica, è l'imprenditrice travolta dalle critiche perché per celebrare un anno di "Overskin", il *brand make-up* della sua azienda Veralab, ha affittato la Pinacoteca di Brera e la Biblioteca Braidense sborsando 95.000 euro. L'aspetto più interessante della vicenda è l'ondata di proteste e indignazione che ha travolto Cristina Fogazzi e quello che l'accaduto racconta, perché è molto di più di un semplice "inciampo reputazionale" che travolge Veralab (l'azienda si riprenderà, non è certo la sua fine). È il sintomo acuto di un cambiamento in atto nel mondo degli *influencer* provocato dallo scandalo Pandoro e un sintomo che si traduce in una insofferenza sempre più manifesta nei confronti dell'esibizione del privilegio 2.0 in tutte le sue sfumature. Gli *influencer* più lungimiranti hanno intercettato la rivoluzione in divenire e il rischio che oggi si corre nel riproporre sui social il modello Ferragnez (ostentazione del lusso, sovraesposizione dei minori), altri non sanno decodificare il cambiamento e persistono nello sfoggio di regali, acquisti, status.

Evento esclusivo Cristina Fogazzi, alias Estetista Cinica, alla cena nella biblioteca Braidense di Milano

L'ESTETISTA CINICA, un'imprenditrice di talento che ha fondato la sua fortuna sulla lungimiranza nel comprendere le potenzialità dell'e-commerce e sulle sue doti comunicative arrivando a fatturare 70 milioni di euro, è inciampata più volte, negli ultimi tempi, sul mostro che lei stessa ha creato. Il mostro è un *brand* (VeraLab) che è pericolosamente vicino al *personal brand* (Estetista Cinica/Cristina Fogazzi), visto che tutti identificano le sue creme e i suoi prodotti con la sua persona. Fogazzi ha iniziato la sua scalata nell'imprenditoria puntando sulla genuinità, sulla narrazione della piccola estetista di provincia che grazie all'intuito e al lavoro è riuscita a fondare un impero. Negli anni la sua comunicazione da "familiare" è diventata sempre più simile a quella dell'*influencer* e imprenditrice che ce l'ha fatta, diventando uno strano ibrido: da una parte c'è lei che continua a giocarsi la carta della donna semplice che mostra pancia e cellulite, che si punta il telefono sul viso e lancia anatemi con l'accento bresciano contro chiunque la critichi ("non ce la faccio a stare zitta"), dall'altra l'imprenditrice che inizia a comprarsi tutti gli spazi e gli *influencer* possibili per adv (Chiara Ferragni compresa), al fine di dimostrare che Veralab sia una potenza sul mercato.

"Puzzo di povero"

L'imprenditrice si difende accusando di discriminazione i follower che hanno cominciato a criticarla

Piano piano, il suo stesso marchio ha iniziato a diventare una specie di *influencer* che si imbuca ovunque, una sorta di proiezione del suo slancio di onnipotenza con tutte le criticità del caso: Veralab ha il suo carro brandizzato al Pride (perché come i Ferragnez insegnano i diritti civili fanno posizionamento), Veralab conquista l'albero di Natale in piazza Duomo a Milano, Veralab va al Festival di Venezia, Veralab è sponsor di Sanremo (con delle agghiaccianti installazioni tipo trenini e persone travestite da spumoni detergenti), il tutto con Cristina Fogazzi in prima linea a raccontare sui social la sua emozione: l'emozione dei soldi che comprano spazi commerciali e che sono pure una chiara estensione del suo ego.

Non a caso Fogazzi vive la presenza del suo marchio a questi eventi scintillanti come fosse una vetrina per se stessa e i suoi amici *influencer* (avvocate, *influencer*, consiglieri comunali che poi si porta anche in barca e in vacanza). Nel tempo, l'esibizione di quella che molti definiscono "cricca dell'estetista" ha iniziato a innervosire i vecchi, affezionati *follower*. Anche la scelta di alcune *influencer* quali Paola Turani per promuovere i prodotti Veralab ha provocato non poca insofferenza.

Turani è nota per l'ostentazione continua di regali, beni di lusso e per i famosi "home tour" della sua villa. Ultimamente ha postato un contestassimo video in cui apre un pacco contenente una borsa Gucci del valore di 3.000 euro dicendo che l'aveva comprata un mese prima ma l'aveva dimenticata nell'armadio. Un tempo questi contenuti generavano un *engagement* positivo, dopo la caduta dei Ferragnez l'esibizione volgare del privilegio provoca orde di commenti risentiti e critici.

Cristina Fogazzi si è difesa dalle accuse affermando che lei ha pagato l'affitto della biblioteca come tante altre aziende, che promuove la cultura, che le persone ce l'hanno con lei perché sono classiste e lei "puzza di povero".

Non ha compreso, dunque, quanto la società viva di correzioni e aggiustamenti e quanto un'*influencer* che è anche una imprenditrice debba riuscire a captarli per adeguare la sua comunicazione ai cambiamenti in atto.

Il tempo dello sfoggio vanaglorioso 2.0 di ciò che si può comprare con i soldi è finito. Inutile poi fare vittimismo perché non viene trattata come un'azienda, ma venga identificata come "Cristina Fogazzi ex povera" perché questa identificazione l'ha creata lei, decidendo di essere *influencer* prima ancora che imprenditrice.

Fogazzi, negli anni, ha espresso le sue simpatie per Calenda, ha accusato Elly Schlein di determinare la morte del Pd, ha rilasciato interviste dando lezioni di etica e giornalismo, ha scelto con cura le cause su cui spendersi facendo ben attenzione a escludere quelle che potevano intaccare il suo business (Ucraina sì, Gaza no).

COME I FERRAGNEZ hanno usato la beneficenza per posizionarsi e per superare il complesso dell'avidità, lei ha usato l'arte (biblioteca compresa) per tentare di posizionarsi e superare il complesso di essere "un'estetista". Ha una tenace insofferenza per il dissenso, tanto che ha l'abitudine di contattare spesso in privato chiunque la critichi, che siano giornalisti o persone comuni. Tenta non di rado di inglobarli nella sua sfera di influenza.

Molti definiscono Fogazzi "una che si muove come Berlusconi" perché appena individua un nemico prova a portarlo dalla sua parte, a offrirgli lavoro, amicizia, inviti, collaborazioni. E, se i Ferragnez dopo un inciampo pubblico utilizzavano i bambini in qualità di "scudo reputazionale", lei usa spesso e allo stesso modo i suoi dipendenti dicendo che sì magari ha sbagliato, ma "ho decine di dipendenti a cui do da mangiare". Ed è buffo che accusi i suoi detrattori di classismo quando spesso usa un'espressione così classista per definire coloro che rappresentano la sua forza lavoro e che danno da mangiare a lei, la quale banchetta seduta davanti a tavole ben più ricche di quelle dei suoi lavoratori.

Insomma Fogazzi, così attenta alla data di scadenza delle sue creme, dovrebbe capire che anche la sua modalità di comunicazione aveva una data di scadenza. E ha continuato a usarla, senza accorgersi che è arrivata l'ora di sostituirla.

Addio a James Chance

Il sassofonista statunitense, figura centrale della no wave e frontman dei Contortions, è morto all'età di 71 anni. Era in cattive condizioni di salute da qualche tempo

Berrettini, ok all'esordio

Nel torneo di Halle (su erba) l'azzurro ha superato lo scomodo Alex Michelsen, statunitense classe 2004, esperto della superficie, con il punteggio di 7-6 (5) 6-2

LAWRENCE OSBORNE Tra "Santi e bevitori"

IN VIAGGIO CON ASTEMI E VODKA

Dall'Occidente all'Oriente

» **Camilla Tagliabue**

Alle sei e dieci della sera il rito ha inizio, e l'iniziato "entra nel drink" come in un sogno ovattato, dolcissimo: ogni santo giorno Lawrence Osborne si concede la sua sacra dose di alcol, lasciandosi trasportare come Dante nel paradiso artificiale. Finché, per trasgressione, curiosità e desiderio di disintossicarsi, egli decide di affrontare "un viaggio alcolico in terre astemie" alla ricerca del segreto della felicità dei sobri. È nata così *Santi e bevitori*, una raccolta di reportage, in Italia da martedì con Adelphi a quasi dieci anni dall'edizione originale. Ce ne ha messi due invece l'autore per zigzagare nei Paesi più proibizionisti e stilare dispacci da Milano al Cairo, da un gin tonic negato a uno spumante trafugato: le mete sono perlopiù islamiche – laddove l'alcol è vietato o mal tollerato –, ma esistono enclavi di tassativa sobrietà nelle ex riserve indiane d'America o in New Jersey, dove è andato a morire il suocero di Osborne, musicista talentuosissimo, stroncato a 44 anni dai sensi colpa per essere sopravvissuto ad Auschwitz e dalla cirrosi epatica.

Ci si commuove e si ride con questo Lawrence d'Arabia effervescente ma non evanescente: la sua "odissea da etilista" è un racconto laterale dello scontro tra Oriente e Occidente, una battaglia tra cosiddette civiltà che si consuma sul corpo delle donne e nel contenuto delle bottiglie. Mentre in Oriente l'alcol è "il primo simbolo di Satana" e dei lascivi nemici di Allah; l'Occidente non sa se "indignarsi di più" per il velo alle bambine o il succo di frutta al brindisi. Qui la Resistenza, "la lotta al fondamentalismo", si fa al bar, "una chiesa" laica nominata per la prima volta nel 1591 da un inglese famoso per aver criticato Shakespeare. Sicuramente un ubriacone.

"Soltanto in mezzo agli astemi ti rendi conto di quanto sei in debito con l'alcol": Osborne è erede della malattia etilica per parte di padre e di madre. I suoi tentativi di sobrietà, in questo pellegrinaggio, falliscono: l'unica vacanza totalmente analcolica in Oman finisce con una relazione distrutta. E una fidanzata incazzata di non aver bevuto champagne nemmeno a capodanno.

Tra i più raffinati *flâneur* contemporanei, Osborne (Londra, 1958) è reporter, saggista, romanziere e nomade, di stanza a Bangkok come a New York e Parigi: conosce l'inferno dell'abuso etilico, dai vuoti di memoria ai tremori, ma quando scrive ha mano ferma e prosa (pro)secca, limpida e pittorica. Nei suoi *tranche de vie* c'è Giava, dove bere una birra sotto il ritratto di Bin Laden attira i rimbrotti delle anime belle: giovani di bianco vestiti per cui l'alcol è "una piaga, una malattia dell'anima". Un'altra volta l'autore brinda con la "matriarca araba" del tavolo accanto: "*Inshallah*", le dice lui alzando il calice di gin. "Un bestemmia fatta e finita, ma tanto il marito non la sente". Ad Abu Dhabi c'è il "vuoto anale controllato" con ghetti alcolici per turisti e lavoratori stranieri, mentre a Islamabad ubriacarsi è un'impresa difficile quanto pericolosa: i pochi locali internazionali vengono fatti saltare in aria dai terroristi, eppure è proprio in quella città, nell'intimità delle case, che "si trovano i più grandi bar del mondo" e il mercato nero degli alcolici vanta un giro d'affari di 30 milioni di dollari. È contraddittorio il Pakistan: registra un aumento esponenziale dei morti per alcolici fai-da-te e della tossicodipendenza giovanile, al contrario dell'Inghilterra dove l'alcol resta un antidoto alle droghe. Meglio l'"acquetta" della vodka o il signore dei whisky Johnnie Walker.

Esiste tuttavia un ponte tra Oriente e Occidente, "santi e bevitori": il Libano, in cui "l'alcol è legale e largamente apprezzato" e si produce il patrio arak dall'anice. Beirut è (ancora per poco?) l'unico luogo del pianeta dove "il bar e il muezzin non possono avere la meglio l'uno sull'altro", mentre nei territori di Hezbollah si può bere solo "succo di melagrana" guardando "passare i religiosi vestiti di nero con l'aria di chi rimugini su una bolletta della luce appena arrivata". Anche in Egitto, ex culla del vino e della birra, si riesce a sorseggiare di straforo uno spumante rosato locale "in uno scadente bicchiere con dentro una formica morta". E persino la Turchia del gran bevitore Ataturk sta diventando intollerante, benché a Istanbul scorra il raki, una specie di assenzio. Infine, la lubrica Thailandia buddista è minacciata dal crescente integralismo: sopravvivono però alcuni *club all inclusive* di prostitute e drink, frequentati perlopiù da malesi in trasferta per evadere dalla loro sharia e godersi, in santa pace, cicchetti e ragazze, più cari i primi delle seconde.

Come ogni *trip* di rispetto, iniziatico o labirintico, quello di Osborne è disseminato di paradossi: sono gli arabi ad aver inventato i distillati e l'Islam non è sempre stato autoritario o censorio, ma anzi patria di poeti erotici, omoerotici, intellettuali beoni e lussuriosi, quasi come gli antichi greci a cui si devono la fermentazione e il culto di Dioniso, il dio del sesso e dell'"ebbrezza, il più primitivo dei misteri", e infatti fu scomunicato dai cristiani. Sacrale, rituale, orgiastico, il vino è stato vittima di purghe di qua e di là, in Occidente e in Oriente, dove anche oggi vivono minoranze – i drusi e i sufi – che bevono e amano liberamente e insieme. Osborne, invece, è un cultore del bar come "esercizio di solitudine": blasfemo, sensibile, partigiano, spera di incontrare prima o poi "un alcolista musulmano". Solo questo "mi fa sperare che la razza umana possa salvarsi". Quantomeno alle sei e dieci della sera.

> **L'ultimo reportage "etilico"**
> Per l'Islam radicale, il vino è simbolo di Satana... ma un alcolista musulmano mi fa sperare che la razza umana possa salvarsi
>
> Lawrence Osborne

In libreria da martedì Brindisi analcolico e Lawrence Osborne LAPRESSE/ AGF

IL LIBRO

» **Santi e bevitori**
Lawrence Osborne
Pagine: 202
Prezzo: 19 €
Editore: Adelphi

TEMPO

Antonelli alla Mercedes
Nel 2025 dovrebbe essere proprio l'italiano, che oggi ha 17 anni, a raccogliere l'eredità di Hamilton sedendosi sulla macchina lasciata dal sette volte iridato

Musicultura, serate finali
Domani e sabato, a Macerata, le serate con gli 8 vincitori della XXXV edizione del Festival della Canzone Popolare e d'Autore, diretto da Ezio Nannipieri

L'INTERVISTA | **Tre Allegri Ragazzi Morti** Il chitarrista e fumettista Davide Toffolo e il loro ultimo album "Garage Pordenone"

"Sono pasoliniano: un artista deve stare lontano dal potere"

» Stefano Mannucci

"Avremo fatto 1500 concerti in trent'anni. Stipati in tre dentro un furgone con gli strumenti. Siamo zingari che vivono in città diverse e fanno dell'Italia intera la propria casa creativa. Ora siamo ripartiti in tour, in autunno andremo in Europa".

Gli inarrestabili Tre Allegri Ragazzi Morti, caro Davide Toffolo. Maschere in faccia e via. Il vostro ultimo album *Garage Pordenone* vi riconferma inafferrabili nella scena alternativa nazionale, tra pezzi indie, ballate, rocksteady, esperimenti sonori.

Garage Pordenone è un titolo a doppia chiave: è un luogo fisico, una nostra base a Milano, e anche la città dove il nostro progetto è nato.

Nel 1980, ben prima della band, a Pordenone si diffuse il movimento artistico del Great Complotto, tra punk e new wave.

Ero appena arrivato allo scientifico Grigoletti. Dei ragazzi mi passano un volantino con il 'piano decennale per la conquista dell'universo'. Aderii subito.

Prima mossa?

Mi tagliai i capelli per sembrare un alieno e riciclai l'abito del matrimonio di papà, lana anni 60. Decontestualizzandolo.

Reazione paterna?

Sosteneva non avessi la voce educata per fare il cantante, ma io mi ispiravo a Joe Strummer. Papà riconosceva i miei talenti, sosteneva però che avrei dovuto concentrarmi sul disegno.

La polizia rompeva le scatole ai movimentisti del Great Complotto?

Pordenone ha 50 mila abitanti, come l'Atene della nascita della democrazia. I conflitti locali erano a bassa intensità. Il nostro pensiero libertario prosperava in un appartamento-base dove tutti questi minorenni si riunivano. Pensavamo che la storia del mondo fosse iniziata con noi, ogni cosa pareva possibile.

Il passaggio successivo fu fondare l'immaginario Stato di Naon per la "ricostruzione psicogeografica" di Pordenone. Ciascuno di voi adepti contribuiva con un 'mattone' virtuale. Lei quale portò?

Lo sdoganamento del cantato in italiano. Prima, nel circuito del Great Complotto non era ammesso; il distacco dalla scena cantautorale e pop doveva essere assoluto. Quella decisione fu la chiave per la nostra futura linea creativa.

La sua prima canzone in italiano?

L'aviatore, ispirata a un testo taoista cinese.

Il pezzo che chiude *Garage Pordenone* si intitola *Torpignattara*. Solo rumori e voci dalla strada.

Musica concreta. Aerei in volo, un merlo all'alba, cornacchie. Bambini che giocano. La vita nel cortile di un condominio romano. Per ricordarci che siamo immersi in uno scenario della natura più complesso di quanto non ci piaccia pensare.

Ha vissuto a lungo a Roma. Va all'Idroscalo per omaggiare il suo mito Pasolini?

Ogni volta che torno nella Capitale: è un'esperienza sempre molto forte. All'Idroscalo, dove fu ucciso, si respira un'ancestrale, oscura sensazione da fine del mondo. Quasi vent'anni fa pubblicai una mia graphic novel con protagonista un mitomane che si crede Pasolini.

> "Avremo fatto 1.500 concerti in 30 anni. Stipati in tre in un furgone con gli strumenti: siamo zingari

Man mano che la storia procede, diventa un metalibro sul vero Pier Paolo.

Immagina passeggiate romane con Pasolini oggi?

Potremmo andare insieme al Pigneto e scoprire quanto sia cambiato. Di sicuro mi illuminerebbe spiazzandomi con il suo pensiero critico, mi suggerirebbe di stare lontano dal potere, che non è mai un rapporto nutriente per un artista.

Voi Tre Allegri Ragazzi Morti, un gruppo aperto con un'etichetta vostra, ve ne siete tenuti alla larga.

Un nostro vecchio brano, *1994*, ritraeva la fine della Prima Repubblica e l'avvento di Berlusconi. L'Italia come un 'immenso laboratorio' per fare 'un esperimento con sessanta milioni di topolini davanti alla tivù'. Quanto al presente, non c'è mai un momento propizio perché l'arte si allinei al potere. Se invece sviluppi un dialogo orizzontale con chi ti ascolta, crei quella rete di connessioni che nessun diktat può boicottare. Il nostro progetto è esistere, non fare successo e soldi. Se anche uno solo sotto il palco ti segue, allora è ok.

E se non ti segue?

È capitato che dei nostri vecchi conoscenti ci osservassero sussiegosi, fingendo indifferenza come se sotto le maschere ci fossero tre arrivati dalla luna. Magari è proprio così.

Sul palco Davide Toffolo mentre suona con i Tre Allegri Ragazzi Morti

IL **DISCO**

Garage Pordenone
Tre Allegri Ragazzi Morti
Etichetta Tempesta Dischi

DA ROMANZO | I bambini colombiani sopravvissuti nella giungla

Quattro piccoli indios, che sanno ancora "navigare nella natura"

» Alberto Alessi

Ogni romanzo sta tra le parentesi della continuità della vita e l'ineluttabilità della morte, ma *Noi, soli nella giungla* di Anna Vullo profonda nel luogo selvaggio in cui quelle parentesi cadono, regalando una storia vera che esplora le contraddizioni della Colombia ancestrale, tra modernità e identità.

MAGGIO 2023: sopra la distesa della foresta amazzonica vola un piccolo aeromobile. A bordo, il pilota, il vecchio capo di un villaggio Uitoto, una donna e i suoi quattro figli, di 13, 9, 5 e un anno. Il monomotore si guasta, il velivolo perde quota. Poi, l'impatto. Gli unici a uscire vivi dalla lamiera sono i bambini, soli, sperduti, circondati dal regno dei giaguari e delle scimmie, delle mangrovie e degli spiriti antichi. "Dovete andare", sussurra la madre "prima che la giungla si prenda il suo spirito, diventi terra e albero e foglie e fango". I fratelli solcano le "ombre grigioverdi", tra le grinfie di un organismo che respira, la giungla che madre-matrigna vigila e trama sulle loro anime pellegrine; quella giungla che allunga le sue dita umide e invisibili che rendono tutto denso, tutto corpo, "che si insinua sotto la pelle" come la prosa netta e immaginifica del romanzo.

Il Paese intero si muove a compassione, l'esercito si mobilita, le tv parlano solo dei bambini: 40 giorni dopo, i quattro, ancora vivi, vengono tratti in salvo. I salotti invitano opinionisti, tutti parlano di miracolo, confrontano i piccoli Uitoto alla svogliata gioventù urbana cresciuta nel benessere. Ma la verità è che i protagonisti sopravvivono perché hanno imparato a "navigare nella natura", a danzare sulla melodia della "musica della foresta". Perché sono Uitoto, custodi "del sapere ancestrale, figli del tabacco, della coca e della yucca dolce", perché non hanno mai tradito la loro essenza più vera. "La selva non era la minaccia. È ciò che li ha salvati". Da cosa? "Dalle grandi città, con tutte quelle macchine e il frastuono del traffico e la gente che corre in fuga dal vuoto e dalla solitudine".

Noi, soli nella giungla è un romanzo di sensazioni, leggero, privo della velleità letteraria del citazionismo da un Kipling o un Conrad; è un romanzo che lascia che sia il canto rituale a tessere l'intreccio, seguendo il richiamo lisergico e mistico dell'ayahuasca. Qui la scrittrice e giornalista Vullo prova a spiegare una leggendaria storia vera in poco più di 170 pagine, tentando di decifrarne il senso profondo. E lo fa consegnando un romanzo per chi resiste e per chi, "controcorrente, sceglie di non piegarsi al volere degli altri".

IL **LIBRO**

» **Noi, soli nella giungla**
Anna Vullo
Pagine: 176
Prezzo: 14,90 €
Editore: Salani

RITORSIONE ALLA UE

Pechino è pronta a colpire coi dazi i formaggi italiani

Dopo i recenti dazi di Bruxelles contro gli aiuti di Stato di Pechino all'export di auto elettriche cinesi, che entreranno in vigore dal 4 luglio, la Cina torna ad alzare le ritorsioni commerciali contro la Ue. L'Italia finisce così insieme alla Francia nel mirino delle tariffe cinesi contro formaggi e derivati del latte, che lo scorso anno valevano vendite per 83 milioni sui 540 dall'intero settore *food* nazionale nella Repubblica Popolare.

Per questioni sanitarie dovute alla presenza nella Penisola della peste suina, con le autorità sanitarie cinesi che avevano bloccato già due anni fa

l'import, l'Italia sinora era stata solo sfiorata dalle mosse di Pechino contro la carne di maiale Ue, che vale vendite in Cina per 2,5 miliardi l'anno. La più colpita è la Spagna, che ne esporta in Cina per 548 mila tonnellate. Adesso però Roma rischia: secondo l'Istat, nel 2023 l'export nazionale di prodotti agroalimentari verso Pechino valevano oltre 540 milioni, in crescita del 5% rispetto al 2022, confermando la Cina secondo mercato in Asia dopo il Giappone. Vini e bevande alcoliche sono il primo prodotto per valore, con 100 milioni. Subito dietro si collocava la filiera lattiero-casearia, complice anche il secondo anno di bando cinese sulla carne suina italiana. Nel 2023 latte e derivati avevano fatto registrare un incremento dell'11,3% dell'export in Cina rispetto all'anno precedente, pari a 83,1 milioni. Ora queste cifre rischiano una decisa contrazione.

L'obiettivo della Repubblica Popolare è scatenare il malcontento degli agricoltori. Una lobby, quella agricola, molto attiva e influente a Bruxelles e a Roma, dove la maggior organizzazione del settore, Coldiretti, è allineata e alleata di fatto del governo Meloni.

N.B.

PROGRAMMI TV

Rai 1
06:00 Rai News24
09:00 UnoMattina Estate
11:30 Camper in viaggio
12:00 Camper
13:30 Tg1
14:05 Un passo dal cielo 2
16:05 Estate in diretta
16:55 Tg1
18:45 Reazione a catena
20:00 Tg1
21:00 Calcio, Europei 2024: Spagna-Italia
23:10 Notti Europee
23:55 Tg1 Sera
00:30 Calcio, Europei 2024: Spagna-Italia
02:20 Sottovoce

Rai 2
08:45 Radio2 Social Club
10:10 Tg2 Italia Europa
11:05 Tg2 Flash
11:10 Tg Sport Giorno
11:20 La nave dei sogni
13:00 Tg2 Giorno
13:30 Dribbling Europei
14:00 Ore 14
15:25 Il commissario Voss
18:00 Calcio, Europei 2024: Danimarca-Inghilterra
20:30 Tg2
21:20 Il vigneto dell'amore
22:50 Storie di donne al bivio
23:50 Punti di vista
00:30 I lunatici
02:00 Radio Corsa

Rai 3
08:00 Agorà Estate
10:00 Il meglio di Elisir Estate
11:10 Il commissario Rex
12:00 Tg3
13:15 Passato e presente
14:20 Tg3 - Tgr Leonardo
16:00 Di là dal fiume e tra...
17:00 Relazione Garante per l'infanzia e l'adolescenza
18:00 Geo Magazine
19:00 Tg3
20:00 Blob
20:25 Viaggio in Italia
20:50 Un posto al sole
21:20 Ribelli
23:00 Mixer. Venti anni di tv
23:50 Tg3 Linea Notte

Rete 4
06:44 Prima di Domani
07:45 Brave and Beautiful
08:44 Mr Wrong
09:45 Tempesta d'amore
10:55 Mattino 4
11:55 Tg4
12:25 La Signora in Giallo
13:58 Lo Sportello di Forum Estate
15:35 Diario del Giorno
16:30 FILM L'Affare Blindfold
18:58 Tg4
19:35 Terra Amara
20:30 Stasera Italia
21:31 FILM The Terminal
00:02 FILM Presunto Innocente
02:48 Tg4 - Ultima Ora Notte

Canale 5
07:59 Tg5
08:42 Mattino Cinque News
10:58 Il Meglio di Forum
12:58 Tg5
13:51 Beautiful
14:15 Endless Love
14:47 My Home My Destiny
15:46 La Promessa
17:00 Pomeriggio 5
18:46 Caduta Libera
20:01 Tg5
20:39 Paperissima Sprint
21:12 FILM Ghost - Fantasma
23:43 X-style
00:20 Tg5
01:06 Paperissima Sprint

Italia 1
06:41 Una Mamma Per Amica
08:28 Station 19
10:25 C.s.i. New York
12:25 Studio Aperto
13:04 Sport Mediaset
13:55 I Simpson
15:16 Ncis: New Orleans
17:12 The Mentalist
18:05 Camera Café
18:31 Studio Aperto
19:29 C.s.i. - Scena del Crimine
20:36 Ncis - Unità Anticrimine
21:27 Tutti pazzi per l'oro
23:52 Virus Letale
02:33 Studio Aperto
02:45 Sport Mediaset
03:06 Engineered

La7
07:00 Edicola Fratello
07:40 Tg La7
08:00 Omnibus Dibattito
09:40 Coffee Break
11:00 L'Aria Che Tira
13:30 Tg La7
14:15 Tagadà
16:40 Taga Focus
17:00 C'era una volta... il 900
18:55 Padre Brown
20:00 Tg La7
20:35 Otto e Mezzo
21:15 Ritorno a Cold Mountain
00:20 Tg La7 Notte
00:30 Otto e Mezzo (r)
01:10 Artbox
01:50 L'Aria Che Tira (r)

Sky Cinema 1
19:25 One Life
21:15 Ma cosa ci dice il cervello
23:00 The Great Wall
00:45 Noi e la Giulia
02:40 Man Of Tai Chi
04:25 Last Action Hero L'ultimo grande eroe

Nove
17:30 Little Big Italy
19:15 Cash or Trash
21:25 Nove Comedy Club
23:10 Giuseppe Giacobazzi in "Io ci sarò"
02:15 Naked Attraction UK
05:10 Ombre e misteri